

il Cantico

online

SOMMARIO

VERSO LA PASQUA - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
SCUOLA DI PACE - STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME	3
ACQUA, UN ELEMENTO ESSENZIALE PER LA VITA. IMPOSTARE SOLUZIONI EFFICACI.	
Presentazione Nota Pontificio Consiglio Giustizia e Pace a cura di Mons. Mario Toso	4
GIORNATA MONDIALE ACQUA 2012 - Rflessioni di Rosario Lembo	6
LA TERRA NON È UNA MERCE - Servizio di Radio Vaticana a cura di Alessandro Gisotti	7
LA COMUNICAZIONE È AMORE - Lucia Baldo	8
UNA MOSTRA "SPECIALE" SU CHIARA D'ASSISI - Amneris Marcucci	9
ABITARE LA RETE - Antonio Spadaro S.I.	10
LA POVERTÀ NELLA ESEMPLARITÀ DI S. CHIARA - Suor Lorella Mattioli	11
S. FRANCESCO NELLA STORIA - p. Vincenzo Cherubino Bigi	15
SOSTEGNO A DISTANZA - Clinica infantile "Club Noel"	16
IL DONO DELLA LIBERTÀ - Graziella Baldo	17
SCUOLA DI PACE. RIFLESSIONI SUL BENE COMUNE - Il parte - Paolo Evangelisti	19
SUCCEDE NEL MONDO:	
HONDURAS - (Ag. Fides)	22
NICARAGUA - (Ag. Fides)	22
ASIA/TERRASANTA - (Ag. Fides)	23
SPAGNA - (Ag. Fides)	23
EUROPA/ITALIA - (Ag. Fides)	24
MEDIA E MINORI UNA MAGGIORE TUTELA - (Sir)	24
MARCO, NATIVO DIGITALE DEL 2012 - Letizia Atti	25
LA DONNA E LA DIFESA DI OGNI VITA - Rita Coruzzi	26
IL CANTICO	26
MISSIONI AL POPOLO - Lucia e Graziella Baldo, Gabriella Fabbri Tubertini	27
FIRMA IL TUO 5 PER MILLE PER LA COOPERATIVA FRATE JACOPA	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

VERSO LA PASQUA

p. Lorenzo Di Giuseppe

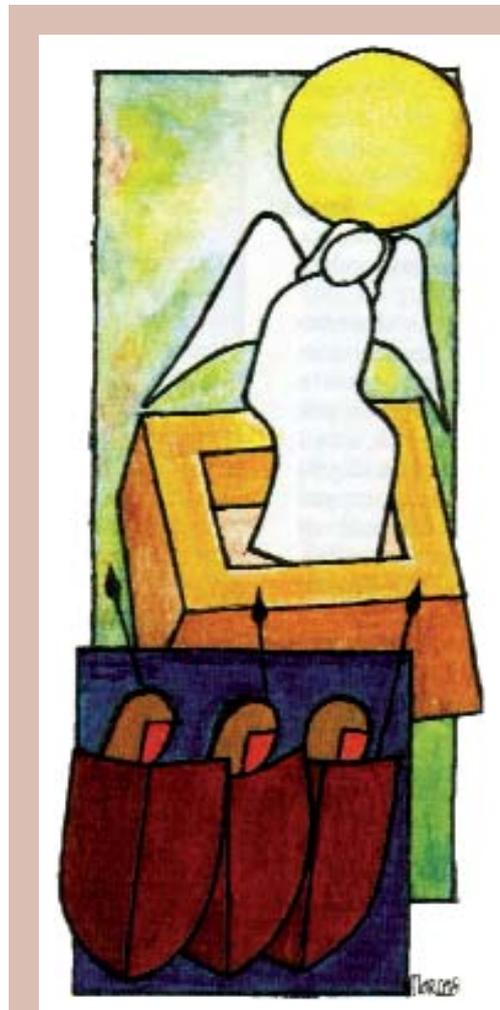
Ascoltando con molta attenzione e aprendo bene gli occhi si percepisce un movimento tenue e allo stesso tempo incessante che nel creato avanza verso la vita nuova, verso le gemme, verso i fiori, verso il verde nuovo, verso la luce. C'è anche un cammino nell'intimo delle persone, che è una invocazione che sale verso l'attesa di un rinnovamento profondo, verso rapporti veri nelle famiglie, verso una purificazione nel sentire e nel parlare tra persone impegnate nella stessa professione, tra responsabili della vita sociale. Possiamo dare un nome a questo movimento universale: è l'attesa della Pasqua!

Dappertutto si avverte l'urgenza a trovare un'uscita da situazioni impossibili e disumane che le cronache quotidiane ci pongono davanti. È esperienza quotidiana di tutti noi essere dentro una lotta tra la morte e la vita: la notizia inaspettata di una grave malattia di un amico, la strage di bambini e di innocenti, il naufragio di un barcone che rovescia in mare centinaia di persone, la stessa fatica della vita tra sofferenze, fallimenti, delusioni, umiliazioni; sembra che la morte mandi il suo fiato pesante sul collo di tutti noi e che da un momento all'altro possa pararsi davanti a noi. E tutti noi desideriamo la vita, siamo in cammino verso la vita; e la Pasqua è promessa di vita.

La lotta tra morte e vita è vissuta in modo estremo da Gesù: in Lui "morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Lui, Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa". La morte fu sconfitta e noi che mai saremmo stati capaci di sconfiggere la morte con le nostre forze, possiamo partecipare alla sua vittoria sulla morte, possiamo accogliere in noi la sua vittoria sulla morte come qualcosa che ci appartiene.

Ma come Gesù ha sconfitto la sua e la nostra morte e

può darci la vita? Occorre comprendere cosa vuol dire che Lui è "Signore della vita". Al suo opposto troviamo tanti "signori della morte" che hanno costituito una lunga interminabile triste catena di persone, gruppi, istituzioni che hanno obbedito al "signore della morte" diventando a loro volta "signori della morte", superbi, arroganti, portatori di violenza, di ingiustizia, di atrocità oltre l'umano, tanto da rivelare chi sta dietro di loro, l'unico ad avere un odio così profondo verso l'uomo che è Satana: "La morte è entrata nel mondo per opera di Satana". Abbiamo conosciuto le manifestazioni del "signore della morte" soprattutto nella recente storia dell'umanità quando, animati da ideologie



Non cercate tra i morti
colui che è vivo
Egli è risuscitato (Lc 24, 5,6)

Cristo nostra Vita è risorto!
Egli è l'unica Risurrezione
dalle nostri morti:
dai limiti della nostra miseria,
alla Grandezza cui Lui ci eleva;
dal grigiore delle nostre apparenze,
alla Bellezza che splende per Lui;
dal gelido dei nostri odi,
all'Amore senza limiti che è Lui;
dalle paludi del nostro contendere,
alla calda Amicizia che è in Lui;
dalle nefandezze delle nostre guerre,
alla Pace che è solo dono in Lui,
dall'inganno delle nostre conquiste,
al Progresso vero ispirato da Lui,
dalle effimere autoaffermazioni,
alla Libertà che solo Lui può donare;
Dal peccato che soffoca
il nostro Essere
a Lui che è la nostra Vita!

Buona Pasqua!

perverse, persone, gruppi e nazioni intere hanno calpestato la dignità della persona umana, cercando di distruggerla con un accanimento che giustamente abbiamo detto "satanico". Ed anche nelle cronache quotidiane troviamo avvenimenti inauditi, di una violenza oltre l'umano. E tutto viene eseguito da persone che si sentono dio, che bandiscono dalla loro vita il Dio vero, e non pensano assolutamente di essere pupazzi nelle mani di un burattinaio.

Da questo burattinaio della compagnia della morte, come da novello Faraone, ci ha liberati Gesù. Come ci ha liberati? È venuto tra noi ed è diventato uno di noi, umile, povero, prossimo, forte per resistere al potere di Satana, libero, tutto e sempre dedito alla vita, servo di Dio, non alternativo a Dio ma in una comunione piena con Dio, anzi lui stesso Dio, in tutto obbediente al Padre: ha dato volontariamente la sua vita per noi al fine di strapparci dal mondo malvagio (cf. Gal 1,4).

Gesù non ha aspettato che diventassimo buoni, che in qualche modo meritassimo i suoi doni: quando eravamo suoi nemici, siamo stati riconciliati e liberati dalla morte (cf Rm 5,8). Gesù si è messo nelle mani

del Padre, si è ritrovato nella volontà del Padre e il Padre lo ha sostenuto nella lotta contro la morte e lo ha risuscitato mediante la potenza dello Spirito Santo rendendolo "Signore della vita". Questa è la Pasqua del Signore!

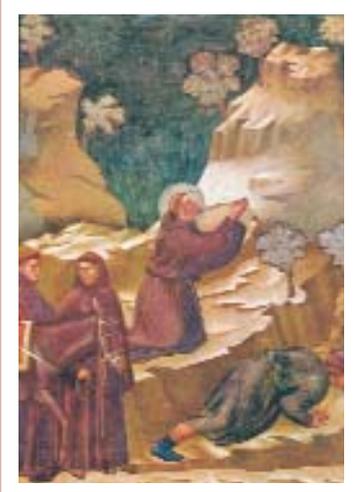
Tutto quello che è avvenuto nella morte e resurrezione di Gesù è dato a noi: "Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). La Pasqua di Gesù viene data gratuitamente a noi nel Sacramento del Battesimo: l'opera e la forza dello Spirito Santo ci uniscono a Gesù nella sua morte e nella sua resurrezione che in noi diventa una vita nuova sulla quale la morte non ha più potere. È la vita di Dio in noi, una vita totalmente sconosciuta a chi vive al di fuori della fede in Cristo. Questa è la vita eterna, la vita piena, la vita vera che solo in Cristo può essere compresa e goduta.

È il grande mistero della Pasqua di morte e resurrezione di Gesù. In questi giorni, seguendo il suo itinerario, non possiamo non riamarlo e non possiamo non imparare da lui ad amare, a servire e ad essere anche noi portatori di vita. □

SCUOLA DI PACE

STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME

Roma - Casa Frate Jacopa, 21-22 aprile 2012



Nel percorso "*L'ambiente e l'universo francescano*" abbiamo sondato l'esigenza di un rinnovato rapporto col creato, visto non come oggetto di dominio, ma come dimora di ogni uomo; ci siamo messi in ascolto del messaggio dell'altissima povertà consegnataci da S. Francesco come speciale eredità. Ora, sempre guidati dalla Dottrina sociale della Chiesa e illuminati dalla spiritualità francescana, l'attenzione della Scuola di Pace si volge agli stili di vita per quel nuovo vivere insieme di cui il mondo oggi sente più che mai l'urgenza a causa dell'incalzante impoverimento di dimensioni dell'umano e di risorse di futuro.

L'etica della frugalità offre un cammino di liberazione, di esodo dalla cultura consumistica dominante che tutto mercifica per aprirci alla prospettiva della condivisione e della convivialità, ma potrà ingenerare un modo di abitare la terra più fraterno e solidale solo incarnandosi in una quotidianità di conversione che dalla propria fami-

glia, dal proprio territorio, sappia abbracciare il mondo.

Crescere nella consapevolezza dell'incidenza dei nostri atti quotidiani, spostando l'attenzione dall'appropriazione alla relazionalità, passando dall'indifferenza alla cura del bene comune, costituisce parte integrante di quella "custodia" affidata ad ogni uomo da un Dio Creatore e Padre per far fiorire il suo "giardino", la terra, quale casa gioiosa di tutti.

Importanti relatori ci guideranno nelle riflessioni dei tre principali nuclei tematici:

"Un'etica della frugalità: cammino di liberazione nello spirito di S. Francesco" Prof. José Antonio Merino, docente di filosofia alla Pontificia Università Antonianum;

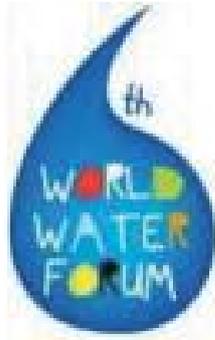
"Diritti umani, sostenibilità e bene comune" Prof. Martin Carbajo, docente di teologia morale e Vicerettore Pontificia Università Antonianum;

"Stili di vite e educazione tra Dottrina sociale della Chiesa e carisma francescano" Prof. Pierluigi Malavasi, docente di pedagogia e Direttore dell'Alta Scuola per l'Ambiente, Università Cattolica di Brescia.

Seguirà un **laboratorio sul tema "Verso un manifesto della custodia del creato"**, con una tavola rotonda conclusiva.

Come sempre la Scuola di Pace si svolgerà in un clima di preghiera e di dialogo fraterno, e si concluderà nella mattinata di domenica 22 aprile 2012 con il ricordo di P. Luigi Moro. Gli arrivi sono previsti per venerdì 20 aprile (ore 19 S. Messa d'apertura e cena). Momenti assembleari sono convocati per venerdì e sabato nelle rispettive serate.

PER INFO E PRENOTAZIONI rivolgersi alla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie, 8, Roma - Tel. 06631980-3282288455, o al sito www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it, per ricevere il programma dettagliato.



ACQUA, UN ELEMENTO ESSENZIALE PER LA VITA. IMPOSTARE SOLUZIONI EFFICACI

*Presentazione del contributo della Santa Sede al sesto
Forum Mondiale dell'acqua (Marsiglia, 12-17 marzo 2012)*

PREMESSA

La Nota "L'acqua, un elemento essenziale per la vita" rappresenta il contributo della Santa Sede al VI Forum Mondiale dell'acqua (Marsiglia dal 12 al 17 marzo 2012).

Il testo della Nota intende essere un aggiornamento dei precedenti contributi offerti in occasione di Kyoto 2003, di Mexico 2006 e di Istanbul 2009. E, pertanto, non si tratta di un pronunciamento ex novo. Nell'attuale Nota per Marsiglia 2012 non va, per conseguenza, ricercato tutto lo scibile o tutto l'insegnamento della Chiesa a riguardo dell'importante tema in questione. Si deve, invece, pensare che si tratta di un contributo che è stato elaborato con riferimento all'attuale fase del dibattito, tenuto conto di bozze di documenti offerti da altri soggetti politici o civili. L'obiettivo è stato, allora, quello di predisporre alcune riflessioni commisurate alla sensibilità odierna e alle proposte, che in questo momento storico, vengono avanzate in vista di soluzioni sostenibili.

1. ALCUNI DATI PREOCCUPANTI E MODALITÀ DI APPROCCIO

Nel mondo l'accesso all'acqua potabile non solo è gravemente insufficiente sul piano della quantità ma lo è anche dal punto di vista della qualità. Le cifre reali sulla situazione odierna sono davvero allarmanti. Adottando una definizione ponderata di **accesso all'acqua** – un accesso regolare e costante ad acqua potabile che sia accessibile economicamente, legalmente e di fatto, e che sia accettabile dal punto di vista della fruibilità –, la realtà descritta da alcuni studi è ancor più preoccupante: 1,9 miliardi di persone avrebbero a loro disposizione solo

Oltre un miliardo di persone nel mondo non ha accesso all'acqua potabile. E, secondo l'Ocse, la domanda mondiale di acqua aumenterà del 55% da qui al 2050. Della prima risorsa vitale per l'uomo si è parlato alla sesta edizione del Forum mondiale dell'acqua, che per una settimana ha riunito a Marsiglia, in Francia, rappresentanti politici, enti locali, aziende, organizzazioni ambientaliste e di cooperazione. La Santa Sede ha partecipato con la delegazione del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Ecco la presentazione dell'importante contributo della Santa Sede al Forum Mondiale.

Il Testo integrale si può scaricare dal sito www.justpax.it o dal sito www.coopfratejacopa.it.

acqua insalubre, mentre 3,4 miliardi di persone utilizzerebbero saltuariamente acqua di qualità insicura. Secondo queste ultime statistiche, l'accesso all'acqua potabile non verrebbe, in definitiva, garantito a circa la metà della popolazione mondiale¹.

Il quadro appare ancor più negativo e scoraggiante se si aggiunge che da una simile situazione sembra si possa uscire solo in tempi lunghi. E ciò fondamentalmente perché l'84% delle persone prive di regolare accesso all'acqua potabile vive in zone rurali, ossia in zone in cui, per vari fattori – lontananza delle comuni-

tà e costo delle infrastrutture – è improbabile un netto e rapido miglioramento rispetto ai problemi che le attanagliano. E, inoltre, perché, oltre un miliardo di persone non avranno accesso, in tempi brevi, a quei servizi igienici e a quella depurazione che sono essenziali nei processi di riuso dell'acqua e nel contrasto a possibili pericoli per la salute umana, causati dall'acqua inquinata o stagnante. «L'assenza di servizi igienici e di adeguati sistemi di depurazione – si legge nella Nota – è una seria minaccia per l'ambiente specie nelle grandi città a forte densità abitativa, in quanto elevate quantità d'acqua inquinata vengono riversate nell'ambiente, in uno spazio limitato».

Con riferimento alla realizzazione dell'obiettivo di un sufficiente accesso per tutti all'acqua potabile in quantità e qualità adeguate, a fronte di una richiesta crescente di acqua a livello mondiale e alla diminuzione crescente di un tale bene indispensabile, a motivo di molteplici ragioni, la Nota evidenzia l'urgenza:

a) del **superamento di una visione mercantile** dell'ac-





qua: «Una visione e un comportamento eccessivamente mercantili possono portare a programmare investimenti per infrastrutture solo in zone dove appare redditizio realizzarle, ossia dove appare proficuo, là dove abitano numerose persone. Esiste il rischio di non percepire i propri fratelli e sorelle come esseri umani aventi il diritto ad un'esistenza dignitosa bensì di considerarli come semplici clienti. Un tale approccio mercantilistico induce a creare in alcuni casi una dipendenza non necessaria (da reti, da procedure, da burocrazie, da brevetti) e predisporre a fornire l'acqua solo a chi è in grado di pagarla. Altro limite dell'approccio mercantile della gestione dell'acqua (e di altre risorse naturali) è quello di curare e salvaguardare l'ambiente assumendosi le proprie responsabilità solo se e quando ciò è economicamente conveniente»;

b) di **tutelare e promuovere il diritto all'acqua per tutti** con un apposito *inquadramento giuridico e con adeguate istituzioni nazionali ed internazionali* che permettano di definire chiaramente le responsabilità, di stabilire in quali circostanze il diritto non è garantito e che consentano di denunciare e chiedere riparazione in caso di mancato rispetto di esso;

c) di una **visione integrata e multi-livello** nella ricerca delle soluzioni, sorretta da apposite strutture internazionali, che attualmente appaiono insufficienti. Infatti, non è possibile cercare, e ancor meno trovare ed attuare, soluzioni alla questione dell'acqua considerandola come indipendente da altre problematiche concernenti lo sviluppo, e nemmeno limitandosi ad un unico livello di intervento.

2. L'IMPEGNO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

La Santa Sede, a fronte di un problema globale, che mette a repentaglio il destino di molti, invoca, come già accennato, **una governance internazionale**. Si tratterebbe di un necessario **coordinamento ed orientamento**, richiesti dal bene comune mondiale. Infatti, quest'ultimo ha tra le sue condizioni di concretizzazione storica la salvaguardia e la promozione del diritto all'acqua per tutti i popoli. A tutti dev'essere consentito un accesso regolare ed adeguato ad un tale «bene pubblico» o «comune» fondamentale. A bisogni globali possono rispondere istituzioni parimenti globali. Ossia, istituzioni che, mentre indicano *standard* quantitativi e qualitativi di accesso all'acqua, e offrono cri-

teri che aiutano a promuovere legislazioni nazionali pertinenti:

a) compiano **un'opera di monitoraggio** degli Stati rispetto ad impegni presi sul piano internazionale;

b) favoriscano molteplici **forme di cooperazione**: la cooperazione scientifica e il trasferimento di tecnologie; la cooperazione amministrativa e manageriale;

c) contemplino **autorità a livello regionale e transfrontaliero**, competenti per una gestione congiunta, integrata, equa, razionale e solidale delle comuni risorse; prevedano, inoltre, **corti di giustizia** abilitate alla ricezione di reclami da parte di coloro il cui diritto all'acqua non è garantito;

d) orientino i mercati finanziari e monetari a vivere effettivamente la loro **responsabilità sociale e ambientale**, di modo che con le loro operazioni non danneggino il bene pubblico che è l'acqua;

e) non siano aprioristicamente contrarie a politiche di collaborazione pubblicoprivato che, mentre garantiscono gestioni efficienti dei servizi relativi all'acqua, non ne impediscano la **destinazione universale** e nemmeno ne pregiudichino la **funzione pubblica**. A questo proposito appare di notevole importanza il richiamo della *Nota* circa la **responsabilità ultima della società civile** rispetto alle stesse classi politiche, specie nel caso decidano modalità di gestione dei servizi relativi all'acqua che finiscono per essere troppo costose per i cittadini o dannose per la salute: «L'autorità politica – si legge nella *Nota*, che rammenta il «primato» di questa in ragione della sua responsabilità nei confronti del bene comune – svolge bene il suo compito se nella tutela e nella promozione del diritto all'acqua valorizza l'apporto della società civile e la sollecita ad organizzarsi. La corretta gestione del bene pubblico che è l'acqua si attua secondo solidarietà e sussidiarietà. La società civile conserva la responsabilità ultima per cui, quando la comunità politica non si mostra in grado di svolgere il suo compito, deve mobilitarsi affinché ciò avvenga»;

f) favoriscano **politiche** basate sulla solidarietà e sulla giustizia **intergenerazionali ed infragenerazionali**; ossia politiche che promuovano la sobrietà e la moderazione nei consumi nei Paesi avanzati, l'equa distribuzione dell'acqua, la suddivisione equa degli investimenti necessari allo sviluppo e a promuovere l'attuazione del diritto all'acqua. I Paesi in via di sviluppo e le economie emergenti devono contribuire a tali investimenti, in proporzione alle loro possibilità, affiancandosi così ai tradizionali Stati donatori. La comunità internazionale, dal canto suo, è chiamata ad adottare modalità innovative di finanziamento. Tra queste può essere inclusa quella rappresentata dai capitali ricavati da un'eventuale tassazione sulle transazioni finanziarie.

Mons. Mario Toso, Segretario
Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

1 Cfr. GERARD PAYEN *Les besoins en eau potable dans le monde sont sous-estimés: des milliards de personnes sont concernées* in AA.VV. *Implementing the right to drinking water and sanitation in Europe*, Académie de l'Eau, France 2011, p. 26.

GIORNATA MONDIALE ACQUA 2012

“Il pianeta ha sete perché il mondo ha fame”

Riflessioni di Rosario Lembo, Comitato Italiano Contratto mondiale sull'acqua

Dal 1992, il 22 marzo è la Giornata Mondiale dell'acqua. A istituire questa ricorrenza sono state le Nazioni Unite con l'obiettivo di promuovere attività concrete all'interno dei Paesi membri contro gli sprechi e il consumo scellerato di una così importante risorsa per il nostro Pianeta, ma anche esauribile.

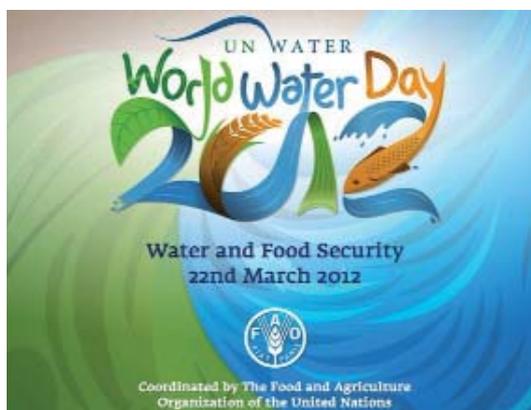
Quest'anno la Giornata è dedicata al legame tra

l'acqua e la sicurezza alimentare della popolazione mondiale; lo slogan utilizzato è “Il pianeta ha sete perché il mondo ha fame”. Ancora oggi, difatti, un miliardo di persone non hanno accesso ad acqua sicura, 2 miliardi e 700 milioni tra cui 980 milioni di bambini non dispongono di impianti igienici adeguati. Ogni giorno muoiono 4000 bambini per malattie causate da acqua inquinata e il 50% dei posti in ospedale dei paesi in via di sviluppo è occupato da vittime di acque inquinate. Questo, mentre il 12% della popolazione mondiale usa l'85% delle risorse del Pianeta.

Nei Paesi più industrializzati, invece, ogni singolo cittadino consuma in media da 2 a 4 litri di acqua al giorno e la maggior parte dell'acqua che “beviamo” è contenuta negli alimenti che mangiamo: per produrre un chilo di carne si consumano 15.000 litri d'acqua e per produrre un chilo di cereali se ne consumano 1500.

Dunque per garantire a tutti l'accesso ad un'alimentazione di base è necessario mettere in campo, con urgenza, alcune azioni: iniziare a consumare prodotti meno trattati, che richiedono una quantità minore di acqua; ridurre lo spreco alimentare visto che ancora oggi il 30% dei prodotti alimentari non viene mai consumato e adottare tutti un regime alimentare più sano. Dal produttore al consumatore, tutti gli attori della catena possono fare qualcosa per ridurre il consumo di acqua, a beneficio della sicurezza alimentare mondiale.

Per questo è fondamentale che tale risorsa sia gestita, innanzitutto, dagli Stati e dai singoli enti pubblici, in modo che possano essere garantiti l'accesso universale e la conservazione per le generazioni future. Come diceva un saggio indiano: “non abbiamo ricevuto la terra in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri figli”. Per questo ciascuno, istituzioni incluse, è tenuto ad operare cercando di salvaguarda-



re l'ambiente nelle sue quattro componenti principali: aria, acqua, territorio ed energia. In quest'ottica le Nazioni Unite sin dal 2000 hanno sottoscritto, assieme ai 191 Paesi dell'Onu, le linee di sviluppo del millennio con l'obiettivo di ridurre della metà entro il 2015 le popolazioni senza un accesso a fonti di acqua potabile sicure ed agli impianti igienici di base.

L'inquinamento e l'emissione di Co2 in atmosfera, stanno sempre più tropicalizzando il clima anche in Italia, rendendo necessaria l'attenzione alla sostenibilità ambientale anche nelle nostre città fortemente antropizzate.

Accanto a queste considerazioni sull'accesso all'acqua ed ai consumi dell'acqua che chiamano in causa le nostre responsabilità come cittadini e abitanti del Pianeta Terra, è necessario evidenziare, in occasione della “Giornata Mondiale dell'acqua” alcune considerazioni sulle responsabilità della politica e quindi degli Stati e della Comunità Internazionale rispetto alla concretizzazione del “diritto all'acqua” sancito dalla risoluzione delle Nazioni Unite del Luglio 2010.

“Il Forum Mondiale dell'acqua, conclusosi da poco a Marsiglia e i lavori di preparazione del prossimo vertice Mondiale della terra “Rio+20” promosso dalle Nazioni Unite, fanno emergere atteggiamenti contraddittori da parte della Comunità internazionale” – dichiara Rosario Lembo – Presidente del Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua che da oltre 12 anni è impegnato in Italia ed nel Mondo a difesa dell'acqua come bene comune e diritto umano.

Nella dichiarazione conclusiva del Forum Mondiale di Marsiglia gli Stati si impegnano infatti ad un generico impegno ad accelerare la piena attuazione degli obblighi dei diritti umani in materia di accesso ad acqua potabile sicura e pulita ed a servizi igienici con tutti i mezzi appropriati nell'ambito degli sforzi per superare la crisi idrica a tutti i livelli, rifiutandosi, però, di affrontare la “dimensione sociale” delle politiche idriche e di riaffermare l'impegno a concretizzare i diritti umani all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, come riconosciuto dal generale delle Nazioni Unite nel 2010.

In parallelo, nella bozza di risoluzione in preparazione della Conferenza di Rio +20 chiamata “Il

futuro che vogliamo”, in fase di negoziazione a New York presso le Nazioni Unite, emergono posizioni ancora poco chiare da parte di alcune delegazioni che sono orientate a far sopprimere il riferimento al diritto umano all’acqua e ai servizi igienici nel testo base. Alla luce di queste considerazioni non si può non prendere atto – constata Rosario Lembo – che ancora nel 2012 la Giornata Mondiale dell’acqua, si celebra solo a parole e proclami generici sull’accesso “universale” all’acqua potabile e servizi igienico-sanitari “di base” per tutti, senza mettere in atto impegni precisi sul piano della concretizzazione del diritto”.

Sono ormai quaranta anni che i leader dei Paesi che si oppongono al diritto umano all’acqua pro-

clamano il loro impegno a garantirlo, prima nel 2000 e adesso rinviandolo nel 2030.

Nella nostra Italia, infine non si può non rilevare che nonostante il pronunciamento da parte di 26 milioni di cittadini italiani che hanno dichiarato che l’acqua non è una merce sulla quale fare profitto, il Governo ed il Parlamento, a distanza di 9 mesi, si rifiutano di dare concretezza alla volontà popolare, adottando un provvedimento legislativo che concretizzi il mandato referendario e riconosca il diritto all’acqua.

È, forse, arrivato il momento che i cittadini e le comunità facciano sentire, con forza, la loro indignazione. E’ questo il modo migliore per celebrare la Giornata Mondiale dell’acqua. □

LA TERRA NON È UNA MERCE

La riflessione del Direttore di “Popoli” sul fenomeno del “Land Grabbing”

La rivista internazionale dei gesuiti “Popoli” ha dedicato l’editoriale del numero di marzo a due straordinari testimoni della carità cristiana, impegnati in particolare nella difesa dei contadini del Brasile. Si tratta di suor Dorothy Stang, missionaria americana in Amazzonia, uccisa sette anni fa, e del vescovo Ladislau Biernaski, presidente della Commissione pastorale della terra della Chiesa brasiliana, spentosi nei giorni scorsi. **Alessandro Gisotti** (Radio Vaticana) ha chiesto il perché di questa scelta al direttore di “Popoli”, **Stefano Femminis**.

R. – Quello che ci sembra significativo di queste due figure è il loro avere realizzato l’impegno al fianco dei poveri, l’impegno per la giustizia, fondato sul Vangelo, in un settore, che è quello della difesa dei contadini e della terra. La terra, in questo periodo, in questo momento, in cui si parla molto di questioni finanziarie, di spread o altro, continua ad avere invece una sua assoluta concretezza.

D. – “La terra al servizio dell’uomo, non una merce”, si legge anche nell’editoriale...

R. – Sì, esatto. Oggi siamo abituati a considerare persino la terra, persino l’agricoltura, come un business, come una variabile delle borse. Viceversa, queste due figure, ci ricordano quanto i diritti umani, i diritti fondamentali dell’uomo siano legati alla terra, quanto la stessa identità di un popolo, di una comunità siano strettamente connesse all’esercizio della libertà di sfruttare il territorio.

D. – Suor Dorothy e mons. Bernaschi si sono battuti contro questo fenomeno di sfruttamento, di esproprio - il “land grabbing” - una vera e propria forma di neocolonialismo anche molto più subdolo...

R. – Con il “land grabbing”, che è un fenomeno che sta emergendo negli ultimi anni, succede che, a quei contadini, a quelle persone che hanno, avevano, un terreno ereditato da generazioni e generazioni, questo terreno viene tolto, perché vengono convinti a venderlo, ad affittarlo a prezzi assolutamente bassi da multinazionali o dagli stessi governi che, appunto, ne fanno una fonte di business e, in molti casi, lo utilizzano per coltivare materie prime, che poi non verranno utilizzate in loco.

D. – Di “land grabbing”, di esproprio delle terre, si parla in questi giorni anche alla Fao. La sensazione è però che gli interessi finanziari delle multinazionali siano più forti degli organismi internazionali...

R. – Sì, la Fao è stata, in qualche modo, la prima a lanciare l’allarme. Pensiamo che già tre anni fa, Jacques Diouf, direttore generale, aveva lanciato questo allarme, dicendo che c’era il rischio appunto

di un patto neocolonialista. Quindi, non è che non sia presente il problema. Anche i dati e le ricerche della stessa Banca Mondiale lo dicono: per citare solo una cifra si ritiene che un terreno grande ormai quasi otto volte la Gran Bretagna sia passato di mano, sia stata trasferita la sua proprietà negli ultimi anni, soprattutto in Africa, dove i Paesi più coinvolti sono per esempio l’Etiopia, il neonato Sud Sudan, il Mozambico e così via.

(Radio Vaticana 25/3/2012)



LA COMUNICAZIONE È AMORE

È certo che oggi noi ci troviamo in un'eclissi del valore e della realtà dell'uomo, anche se l'eclissi non è l'annullamento di qualcosa, ma è come il negativo che testimonia la presenza di un valore, sia pure soltanto adombrandolo.

In che cosa consiste questa eclissi dell'uomo? La risposta è che oggi l'eclissi dell'uomo è dovuta all'eclissi dell'amore. La parola «amore» è banalizzata, abusata, strumentalizzata, misconosciuta a tal punto che se ne è deformato il significato.

Nell'Antico Testamento Dio è definito come Colui che è in sintonia con la visione dell'essere propria del mondo filosofico greco. Invece nel Nuovo Testamento (soprattutto nel Vangelo di Giovanni) Dio non è mai definito come Colui che è, ma come Colui che ama. Chi è nell'amore è in Dio e Dio è in lui.

Compimento del manifestarsi di Dio all'uomo è l'amore. Cristo lo dice chiaramente: nell'amore c'è la pienezza della legge e dei profeti. S. Bonaventura al capitolo V dell'*Itinerarium mentis in Deum*, dice che Dio può essere visto come essere o come amore. Ed egli fa propria questa seconda impostazione.

La banalizzazione a cui si riduce oggi l'amore porta a una riduzione dell'uomo a una sola sfera. Non è vero che l'amore sia uno. Noi siamo a più dimensioni. Il rischio è totalizzare una sola dimensione a scapito delle altre. Quanta letteratura riduce l'amore alla libido o all'eros!

Possiamo individuare tre sfere presenti nell'uomo:

- sfera sensitiva (l'amore è la libido, forza che non ha né legge né fini)
- sfera psicologica (innamoramento tra due giovani)
- sfera personale (a livello esistenziale l'amore è il senso della vita).

Il problema sarà fare una **gerarchia dei diversi modi di amare**. Questo significa che le tre sfere suddette non sono autonome l'una dall'altra, ma si implicano secondo un ordine crescente che pone la terza sfera, quella personale, al vertice, in quanto dà senso e luce alle due precedenti ponendo l'amore come senso della nostra vita.

Tutto dipende dall'amore. L'anima della storia è l'amore. L'anima della nostra vita è l'amore. Cambiare la vita vuol dire cambiare il corso dell'amore. Per poter capire qualcosa di noi stessi, dobbiamo capire che cos'è per noi l'amore.

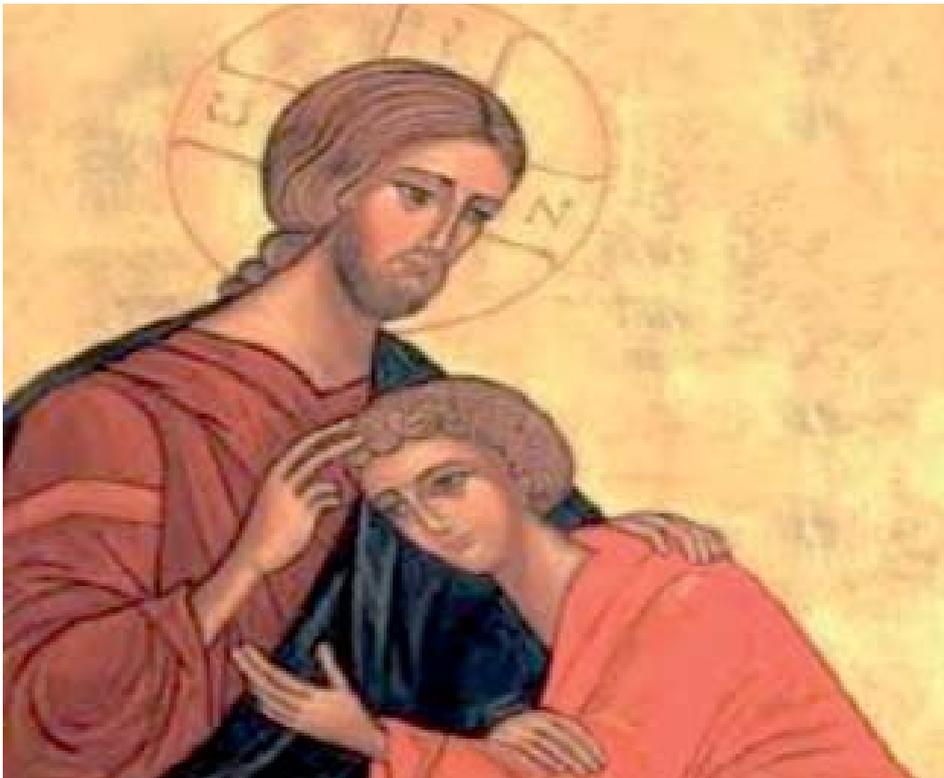
La vita di S. Francesco è tutta un'incarnazione d'amore. Si può dire che l'amore ha permeato tutta la sua vita e che l'amore in lui ha trovato un'espressione piena: verso Dio, verso gli altri, verso Chiara, verso le creature, verso il mondo. S. Francesco era intriso d'amore. **Questo è il motivo della sua completa, continua comunicativa.**

Dove non c'è amore non c'è comunicazione. Oggi tutti dicono che l'amore è alla base della comunicatività. Questo è vero purché l'amore sia inteso come colui che fa crescere l'altro nella sua

diversità e peculiarità, lo rispetta e lo fa crescere nella sua libertà, senza invaderlo di se stesso, poiché deve fare in modo che l'altro cresca.

Per non banalizzare o intristire l'amore occorre comunicare in modo di aiutare l'altro ad essere libero. "Ma questo aiuto non può essere dato veramente, se l'amore non sa nascondersi, se non sa annientarsi. Altrimenti, se rimane palese e determinante nell'altro il sostegno che tu non cessi di offrirgli, quell'altro non si renderà mai libero, indipendente e padrone di sé" (V.C. Bigi, *Il linguaggio dell'amore*, EF 1989, p. 67).

Lucia Baldo



UNA MOSTRA “SPECIALE” SU CHIARA D’ASSISI

Lettera da Assisi

RITORNO ALLA PORZIUNCOLA

Chiara d’Assisi, il carisma e l’icona

Nel contesto del Centenario della Consacrazione di Santa Chiara, avvenuta 800 anni fa, la Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola ospiterà, dal **26 febbraio** all’**11 agosto 2012**, un’interessante mostra ad essa dedicata. L’esposizione si pone il fine di celebrare una donna che ha lasciato un segno non indifferente nella cultura, nella spiritualità e nell’arte, il cui carisma ancora oggi coinvolge migliaia di consacrate, e il cui nome è tuttora ovunque venerato.

Al centro della mostra risalta la Tavola del Maestro di Santa Chiara, eccezionalmente esposta per l’occasione di questo anniversario. Un’opera di valore imponderabile per l’arte medioevale e che possiamo definire il punto di riferimento, il paradigma, di ogni modo di rappresentare la Vergine di Assisi e di descrivere l’importanza della sua figura per la spiritualità e la vita religiosa. Osservando il modo esemplare in cui l’anonimo Maestro ha offerto l’effigie della santa alla nostra contemplazione, al fine dell’imitazione della sua vita, risulterà più eloquente comprendere quanto l’arte cristiana sia stata frutto della spiritualità del tempo e insieme ne abbia influenzato in modo decisivo gli esiti. Insieme alla grande tavola istoriata, sono poi esposte alcune opere di “devozione” dedicate a Santa Chiara che provengono anch’esse da Monasteri e da Conventi francescani.

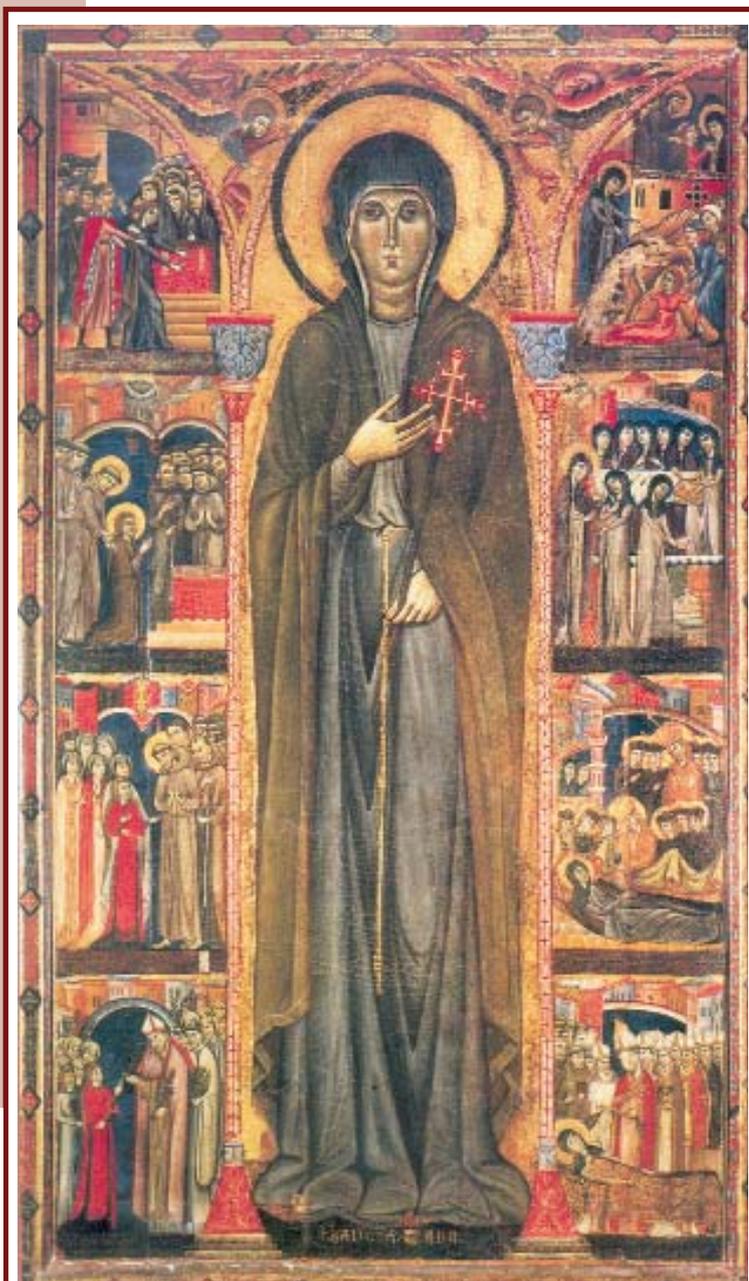
Informazioni: opera@porziuncola.org
- www.operadellaporziuncola.it

Non poteva mancare un segno della presenza di Chiara alla Porziuncola e questo si è concretizzato con una bella Mostra dal titolo significativo “Ritorno alla Porziuncola: Chiara d’Assisi”.

Sono arrivata presto in Basilica, così ho approfittato per dare un primo sguardo alla mostra che in parte si sviluppa sul percorso che dal Roseto riporta verso l’uscita: è veramente interessante. Si alternano piccole teche con “oggetti”, a pannelli con scritte. Riporto i titoli:

- Amore, preghiera e carità della giovane Chiara
- La domenica delle Palme 1211: fuga e consacrazione

- Il trasferimento a S. Damiano
- L’amore per la povertà
- I Saraceni



I riquadri della Tavola si leggono iniziando dal basso a sinistra:

Primo riquadro: Il Vescovo Guido consegna a Chiara le palme (FF 3168).

Secondo riquadro: Francesco e i frati accolgono Chiara fuggita di casa (FF 3169).

Terzo riquadro: Francesco taglia i capelli a Chiara inginocchiata davanti all’altare (FF 3170).

Quarto riquadro: Un parente (lo zio Monaldo?) cerca di portare via Chiara che però si aggrappa all’altare (FF 3173).

Quinto riquadro: Agnese, sorella di Chiara, la raggiunge in convento, i parenti la vogliono portare via a forza (FF 3204).

Sesto riquadro: Chiara benedice il pane (FF 1867).

Settimo riquadro: La Madonna, accompagnata da una schiera di Vergini, copre Chiara morente (FF 3246).

Ottavo riquadro: Il Papa, con i Cardinali e i Frati, celebra il funerale di Chiara (FF 3255).

ABITARE LA RETE

Come vincere il rischio di vivere in una bolla filtrata?



Ecco farsi avanti un rischio rilevante per l'uomo d'oggi nel momento in cui la Rete sta diventando un luogo rilevante per accedere alla conoscenza.

Sia i social network come Facebook sia i motori di ricerca come Google conservano le informazioni delle persone che li frequentano, e questi dati sono utilizzati per dirigere le risposte o gli aggiornamenti circa i contatti personali.

È come se Google costruisse il nostro profilo di interessi sulla base dei nostri accessi alla rete, dei siti che visitiamo, di cosa ci interessa di più. E tutto questo viene analizzato, in maniera anonima, attraverso degli algoritmi di riferimento, **per cui le nostre ricerche non sono mai neutre**, o basate su criteri esclusivamente oggettivi, ma sui nostri interessi specifici. Sono quindi orientate sul soggetto e dunque soggetti diversi ottengono risultati differenti.

Il vantaggio è immediato: arrivo subito a ciò che presumibilmente mi interessa di più perché **Google mi 'conosce'** e mi suggerisce cosa possa attirarmi maggiormente. Ma d'altra parte c'è un grande rischio: quello di rimanere chiusi in una sorta di 'bolla', per cui io non sono più in grado di accedere a ciò che non corrisponde alla mia figura e ai miei interessi, cioè a ciò che esprime un'opinione diversa dalla mia. Quindi, alla fine, io sarò circondato da un mondo di informazioni che mi somigliano, rischiando di rimaner chiuso alla provocazione intellettuale che proviene dall'alterità e dalla differenza

Il rischio è evidente: perdere di vista la diversità, aumentare l'intolleranza, chiusura alla novità, all'imprevisto che fuoriesce dai miei schemi relazionali o mentali. L'altro diventa per me significativo se mi è in qualche modo simile, altrimenti non esiste. Come evitare questo rischio? Lettura consigliata: E Pariser, *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*, Penguin Press, New York 2011.

Antonio Spadaro S.I., da CyperTeologia

- La devozione per l'Eucaristia
- La S. Messa della notte di Natale
- L'amore per la Croce e la Passione del Signore
- La carità verso le sorelle
- La cena mistica l'esperienza della sofferenza
- Il beato transito

Tra gli "oggetti" nelle teche provenienti dai vari Monasteri e Conventi dell'Umbria spicca la campanella di S. Chiara del sec. XIV ma il vero gioiello della mostra è la Tavola del Maestro di Santa Chiara che, in via del tutto eccezionale, è stata concessa dalle Clarisse per essere esposta nella sala Pio X.

Molte le persone convenute per l'incontro di presentazione della Mostra; veramente interessanti le analisi della Tavola proposte dal Prof. Alessandro Tomei e da Fra Emanuele Paccini.

Non ho la presunzione di riferirvi nel dettaglio la ricchezza degli interventi; voglio solo farvi parte di alcune suggestioni.

Il Prof. Tomei ha esordito dicendo che siamo di fronte ad un testo pittorico di estremo interesse. È una tavola agiografica che è un'icona al centro affiancata dalla sequenza di alcuni momenti significativi del personaggio raffigurato. Questo tipo di tavola agiografica, in Occidente, è legata al francescanesimo. Si tratta di un dipinto di eccellente valore qualitativo in cui l'artista crea un tipo di linguaggio che non è del tutto orientale né occidentale e questo grazie allo stretto rapporto con la Terra Santa; a fronte di un linguaggio tradizionale, nelle architetture ci sono annotazioni molto aggiornate (arco a sesto acuto, gotico francese). Interessante è stata l'intuizione che la Tavola possa essere accostata ad una tipologia di tabernacolo con la statua del Santo e con le ante dipinte a scene.

Fra Emanuele ha approfondito il linguaggio dei colori con una forte carica simbolica: la presenza del rosso che domina nella parte sinistra dove viene rappresentata la conversione, quella del blu che domina nella destra dove vengono rappresentate le gesta. Di un rosso molto bello è la croce, simile a quella di Gerusalemme, quasi un reliquiario che Chiara tiene in mano per mostrarci la strada da seguire. Celano dice che Chiara aveva piantata nel cuore la croce.

Simbolico, nelle varie scene, l'uso di un arco e di una bifora (quest'ultima sottolinea la presenza di Francesco e Chiara) o la presenza del paesaggio urbano per indicare la carità che Chiara riceveva dalla Città o il campanile che nel linguaggio delle icone significa un ponte verso Dio. Molto ricca l'analisi delle vesti dei vari personaggi con una sottolineatura costante del valore simbolico: la veste rossa di Chiara che lascia intravedere un abito marroncino, il manto bianco con cui le donne fanno il gesto di avvolgere Chiara, l'abito rosso di Agnese.

Vedere da vicino la tavola è stato interessante per i riscontri immediati che è stato possibile fare su quanto avevamo ascoltato.

Completano la mostra tre pitture su tavola dell'artista Aurelio Bruni che fanno parte del progetto "Un chiostro per Santa Chiara" ed una scultura dell'artista Piero Cosentini (informazioni dettagliate sul progetto le potete trovare sul sito www.porziuncola.org).

Amneris Marcucci

LA POVERTÀ NELLA ESEMPLARITÀ DI S. CHIARA

Suor Lorella Mattioli

LA POVERTÀ: CONSEGUENZA DI UN INCONTRO NUZIALE

Chiara è la pianticella di Francesco. Non troviamo tante differenze nel vivere e pensare la povertà tra Chiara e Francesco. Anzi Chiara si sente di essere **custode** di quello che Francesco aveva intuito e vissuto. Entrambi fanno in fondo la stessa esperienza di povertà. Ma cerchiamo di comprendere meglio *questa esperienza "con cuore di donna"*.

Forse noi donne siamo più povere, perché abbiamo meno sicurezze e sicuramente Chiara ne aveva meno di Francesco, essendo una donna. L'incontro con il Cristo, come Francesco e forse anche più di Francesco, Chiara lo vive in termini di sponsalità. Nell'assoluto di Dio, la povertà si colora di sponsalità, la povertà diventa occasione per unirsi sempre di più e fidarsi sempre di più dello Sposo celeste. Chiara faceva parte di una famiglia 'bene', aveva davanti una vita nella società ricca, agiata, ma Chiara sceglie, anzi si sente scelta, da un altro Sposo e sposa la vita di questo Sposo.

Nelle Costituzioni antiche del mio Istituto (Suore Terziarie Francescane della Beata Angelina), c'è una frase che ritorna spesso anche nei testi legislativi successivi, una delle frasi che sintetizzano il carisma "*Si ricordino, di avere abbracciato Cristo povero e nudo in croce*". Possiamo dire che per Francesco, ma soprattutto per Chiara, la povertà è conseguenza di un incontro nuziale che le ha riempito la vita. Pare assurdo, ma è così. Non possiamo diventare poveri se non abbiamo scoperto una qualche ricchezza. Chiara e Francesco scelgono la povertà perché hanno scoperto la ricchezza del Cristo.

Quando ci si riempie troppo di cose, dunque non si vive una povertà esteriore, in realtà è per compensare una povertà interiore. Le due cose sono collegate. Il bisogno primario della persona, il bisogno fondamentale è quello dell'amore; chi ci riempie veramente il cuore è proprio la vita affettiva, l'amore, non le cose. Ma in mancanza di amore si compensa il bisogno con le cose materiali. Chi dà senso alla nostra esistenza, chi la rende ricca è proprio l'amore, ma quando questo non c'è, il nostro cuore è vuoto, la nostra vita non ha senso.



Allora le cose acquistano un valore esagerato e per colmare il vuoto, la solitudine che ci portiamo nel cuore, ci riempiamo di oggetti. Se vuoi che una persona diventi povera, falla ricca di esperienza di vita, di amore, e vedrai che non avrà bisogno di riempirsi la casa di oggetti, di circondarsi di tante cose. Viviamo in un mondo dove siamo strapieni di oggetti, perché il mondo gira intorno all'economia, alle cose, e gioca su questo nostro bisogno affettivo non compensato, per farci comperare e possedere ciò che ancora ci manca.

In realtà nel profondo del cuore l'uomo cerca spiritualità, grida "vita". Ecco allora la profezia di Chiara e Francesco. Perché la loro povertà è una profezia! Quando Dio ti riempie la vita, non hai più bisogno di cose, anzi il non possedere diventa un privilegio, direbbe Chiara. Quando vediamo che non riusciamo a liberarci delle cose, significa che il nostro cuore non è così pieno di Dio, così pieno di amore. Francesco e Chiara hanno incontrato Gesù nella loro vita e si sono fatti riempire la vita. L'incontro con Gesù li ha cambiati tanto da desiderare (e qui penso a Chiara) una sponsalità. Se una donna si sposa e non lascia la propria famiglia, le proprie abitudini, vive un matrimonio a metà; è l'unirsi al suo sposo che gli permette di abbandonare.... "Abbandonare, lasciare" sono le parole che ci ha riproposto nella relazione "La povertà negli Scritti di S. Francesco" p. Vittorio Viola (Il Cantico online dic. 2011). E' l'esperienza che ci invita a fare il salmo 44/45 "*Ascolta figlia, guarda porgi l'orecchio dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, al re piacerà la tua bellezza*". Sentirsi scelti,

amati riempiti da Dio, questa è l'esperienza che Dio vuole donarci.

Dio è ricco ma è anche povero, perché ci dona la sua ricchezza. La povertà è frutto dell'amore. Lui ricco, Onnipotente, si svuota per donare la sua ricchezza a noi, diventa povero per amore nostro. Scoprire questo ci deve riempire, come riempiva Francesco e Chiara, di gratitudine.

La povertà francescana, cristiana, non è un'asceti fine a se stessa, è relazionale. Quando uno diventa povero evangelicamente? Si diventa poveri quando si dona la propria ricchezza agli altri. Questa è la povertà evange-

lica! Potremmo dire che soltanto chi è ricco può diventare povero. Dio è ricco e povero, perché la sua ricchezza, che è amore, non può non donarla agli altri. Nella Trinità c'è continuamente il gioco della povertà e della ricchezza. Dio Padre è ricco ma dona tutta la sua ricchezza, tutto quello che Lui è, al Figlio, generandoLo, e il Figlio, che si sente riempito della ricchezza del Padre, restituisce, non solo quello che ha ricevuto, (perché nella restituzione entra anche la nostra parte come ci ricorda nella parabola dei talenti), ma anche tutto se stesso al Padre. In questo gioco di povertà e di ricchezza, Dio vuole la nostra collaborazione, non soltanto chiama in causa la nostra libertà per accogliere la sua ricchezza, ma sollecita nella risposta tutta la nostra creatività, i nostri talenti. E a sua volta Dio li fa fruttificare ancora. Più li restituiamo, più Dio li moltiplica. La parabola parla di chi ha fatto fruttificare i talenti e li restituisce al padrone moltiplicati. (Dio chiede la nostra parte: dobbiamo diventare ricchi, facendo fruttificare i nostri talenti e poi restituirli moltiplicati a Dio. E scopriamo che Dio non li prende per sé ma li moltiplica ancora). E questa azione del moltiplicare è l'azione dello Spirito Santo. Egli è Colui che permette al Padre di giocare tutta la sua ricchezza e diventare povero. (Nel Padre troviamo una ricchezza che diventa povertà generativa). Ma è ancora lo spirito Santo che permette al Figlio (e a ciascuno di noi) di accogliere tale ricchezza e di restituirla moltiplicata. Il Figlio colmo di tale dono vive una infinita riconoscenza e sempre nella lode. Perché Francesco è così giososo? Perché è un povero!

IL PRIVILEGIO DELLA POVERTÀ

La letizia francescana nasce dalla povertà, da questo ricevere tutto da Dio. Chi riceve tutto è grato. Questo è quello che voleva sperimentare Chiara, con il privilegio della povertà. La povertà è un privilegio, perché la povertà è non avere sicurezze economiche in questo mondo, per affi-

darsi completamente a Dio e alla sua provvidenza. Nei secoli passati i monasteri di clausura potevano essere eretti soltanto se c'erano delle rendite che permettevano alle monache di vivere. Questo ve lo dico perché, quando nel nostro monastero di Foligno ("era delle povere donne") il decreto del Concilio di Trento nell'anno 1563 impose la clausura, le nostre suore non poterono prendere la clausura perché non avevano rendite sufficienti per vivere. Sono passati almeno 60/80 anni dal decreto prima che fosse attuato, perché il nostro monastero di S. Anna era uno dei più poveri della città. Le suore vivevano del loro lavoro, dell'elemosina, e della provvidenza. Per stare in clausura c'era bisogno della ricchezza economica, e quando qualcuna entrava, doveva portare la dote che le avrebbe permesso di vivere (Le ragazze povere infatti non potevano entrare in monastero). Chiara non vuole questo, vuole il privilegio di lasciarsi proteggere, custodire, nutrire solo da Dio. Anche perché una donna ha già una povertà insita nel suo essere donna. Ricordate l'episodio di Chiara di fronte ai saraceni? A chi si affida? Al Suo Signore. Lui solo può proteggere lei e le sue sorelle, a Lui consegna tutta la sua vita, perché Dio ha riversato nel suo cuore tutta la ricchezza e la grandezza della Sua sponsalità.

Questo gioco trinitario di amore di un Padre che dona tutto al Figlio e di un Figlio che tutto restituisce al Padre, continua, attraverso lo Spirito Santo, a realizzarsi in noi. Ogni volta che Dio viene a noi, viene come un povero, perché ci offre tutto se stesso. Gesù è venuto a rivelare con la sua vita chi è veramente Dio. Nel gioco dell'amore, il ricco diventa povero. Non è forse vero nella vostra vita matrimoniale? Chi più ha lo deve offrire all'altro arricchendolo e diventando così povero, in un certo senso. Non siamo creati per essere autosufficienti. La mia ricchezza non è per me, è per l'altro. Questo si chiama povertà. E' l'altro che mi aiuta a diventare povero.



UN CAMMINO DI CONSEGNA

Per diventare poveri non dobbiamo ricercare chissà quali pratiche, dobbiamo permettere agli altri di farci diventare poveri. Sono gli altri che ci aiuteranno a spogliarci. Un genitore non diventa forse povero quando gli nasce un figlio? Non ha più la sua libertà, non ha più il suo tempo, non ha più le sue cose. Permetti all'altro di renderti povero! La vita ti rende povero, se glielo permetti! Di fronte a certi fatti negativi, puoi arrabbiarti, o puoi prenderla come la grande occasione. La stessa malattia, la stessa morte ci ren-

dono poveri. C'è chi subisce la povertà e diventa triste, e chi come Chiara e Francesco la scelgono volontariamente. Allora una malattia che ti rende povero di efficienza, di immagine, di tutto, puoi viverla realmente nel cammino della consegna. Soltanto se la consegna diventi povero e non tieni più niente per te. Questa è la consegna volontaria (e non si consegna soltanto lo stipendio, una casa...). Il nostro cammino umano in realtà è un cammino di ricchezza e di consegna, meglio se volontaria. Prima o poi la vita ti prenderà qualcosa, meglio allora consegnarla volontariamente. Il mondo ha bisogno di questa profezia della povertà, perché questo discorso non vale solo per Francesco e Chiara, questa è la vita. Tutti prima o poi ci troveremo di fronte a questa povertà: il dover consegnare noi stessi agli altri, alla vita, a Dio.

Quando sei infermo ricordati della povertà, perché quello è il momento in cui tu ti consegni. Forse fino ad allora tu non hai consegnato niente, incomincia a consegnare partendo da quella condizione.

Perché Francesco e Chiara scelgono la povertà? Perché si lasciano riempire da Dio. Nella regola di Chiara nel capitolo d'inizio, Chiara invita a verificare se effettivamente la ragazza che chiede di entrare vuole vivere la povertà, nel senso se è ricca dell'esperienza di Dio, altrimenti a che serve vivere da poveri? Se qualcuno bussa al convento è perché c'è dietro una Divina ispirazione, perché si è incontrato Dio, che ha già iniziato a riempire la vita. Il monastero ti aiuterà poi a diventare sempre più povera. Questo lo faranno le sorelle e la vita. Io stesso vale per il matrimonio: sarà l'altro, saranno i figli che ti aiuteranno ad arricchirti e a diventare povero. Io non so se sia più forte la povertà che Francesco ha scelto volontariamente, non avendo nulla di proprio o il suo lasciarsi rendere povero dai fratelli, quando non l'hanno capito, accettato, quando l'hanno rifiutato. Forse quella è la perfetta povertà e la perfetta letizia.

LA GRAZIA DEL SANTO VANGELO: PROFEZIA DELLA POVERTÀ

Nella Regola di S. Chiara: *“Quando qualcuna per Divina ispirazione verrà a noi con la determinazione di abbracciare questa vita volontaria, e la scelta della povertà, la badessa, sia tenuta a chiedere il consenso di tutte le sorelle e se la maggioranza consentirà, la potrà accettare, dopo aver ottenuto licenza dal signor Cardinale nostro protettore. Se le sembrerà idonea ad essere accettata, la esamini con diligenza, o la faccia esaminare intorno alla fede cattolica, ai sacramenti della Chiesa, e se crede in tutte queste cose ed è risoluta nel confessarle fedelmente e ad osservarle con*

fermezza fino alla fine, le si imponga diligentemente il tenore della nostra vita. E se sarà idonea le si dica la Parola del Santo Vangelo. Ecco la ricchezza! la ricchezza che ti spoglierà e ti renderà povera! E' il Vangelo, che mentre ci arricchisce interiormente, ci dà la grazia della libertà della spogliazione. Noi siamo schiavi. I voti, la povertà sono un cammino di liberazione, un cammino per diventare liberi. C'è uno slogan che dice: “poveri da” - “poveri per”. Poveri dai condizionamenti. Noi siamo schiavi della televisione, delle cose.... La povertà ci rende liberi. Liberi per qualcos'altro. E' un cammino di liberazione quello di Francesco e Chiara, ecco perché è un privilegio, ecco perché è altissima povertà, perché ci rende veramente liberi. E questo è profezia!



Continuiamo a leggere dalla Regola di S. Chiara: – *“E se sarà idonea le si dica la parola del Santo Vangelo. – Vada e venda tutte le sue sostanze e procuri di distribuirle ai poveri”*. E' il brano di Gesù con il giovane ricco. Questo giovane ricco ha incontrato Gesù ed è affascinato, chiede: *“Maestro cosa posso fare?”* e Gesù dice: *“Va' vendi i tuoi beni e dalli ai poveri, poi vieni e seguimi”*. E' la parola della sequela. La povertà è una conseguenza della sequela. *“Non potete seguire due padroni”*. Questo giovane non c'è la fa', è ancora prigioniero, non è libero. Quel *“fissatolo lo amò”* di Gesù, era per il giovane l'occasione, perché Gesù attraverso quello sguardo lo voleva riempire del suo amore per renderlo capace

di lasciare tutto... ma c'è in mezzo la libertà personale.

S. Chiara, mettendo la giovane che chiede di entrare di fronte a questa parola, la mette davanti ad un incontro (perché il Vangelo non è un libro è la persona di Gesù) e ad una libertà di risposta. In base a questo poi tutto viene di conseguenza. In altri brani della Regola viene citata la perla preziosa: *“Va' vendi i tuoi beni e compra la perla”*. Non si vendono i beni per comprare un campo, se non hai scoperto che dentro c'è il tesoro. Si diventa poveri esteriormente soltanto se si è scoperta una grande ricchezza interiore. Questa è la profezia del vangelo e della povertà francescana. Leggiamo nella Regola: *“Va' venda tutte le sue sostanze e procuri di distribuirle ai poveri, se ciò non potesse fare, basti ad essa la buona volontà”*. S. Chiara mette la giovane di fronte a questa parola del Vangelo della sequela, non ci sono altri criteri suoi. Noi umanamente avremmo valutato chissà quali cose (il titolo di studio, il curriculum...). Chiara invece la mette di fronte allo sguardo di Gesù, per lasciarla riempire da quello sguardo.



“Si guardino però la badessa e le sue sorelle dal preoccuparsi di quelle cose temporali di lei” è una questione personale e libera, nessuno può costringere l'altro a diventare povero, dipende da quanto Dio ti riempie il cuore. Facciamo innamorare la gente di Gesù, non sarà così attaccata ai beni!

FARSI POVERI SULLE ORME DI GESÙ

Ricordiamo la povertà di Gesù, Dio in Cristo si è fatto povero: Francesco e Chiara scelgono la povertà per seguire le orme di Gesù. La loro sequela è imitazione, come dirà San Paolo: permettere che Cristo viva in me. Allora la mia povertà non sarà la mia, ma è la stessa povertà di Cristo che io vivrò nella mia vita. Chiara lo esprime attraverso l'immagine dello specchio. Si vive la povertà perché si è incontrati il Cristo e perché si vive di Cristo. Questo è salvifico per me e gli altri.

Tutti, per il battesimo, siamo chiamati a fare questa esperienza: *“Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”*. Questa è la conversione di ogni giorno: spogliarsi dell'uomo vecchio, dell'egoismo, del peccato, per divenire sempre più povero: perché io diminuisca e Cristo viva in me. Tutto questo è possibile grazie allo Spirito Santo che gioca ad arricchirci e a spogliarci.

Accogliendo il vangelo permetto a Cristo di vivere dentro di me. Posso così vivere tutti gli aspetti della Sua vita. Lo Spirito Santo riproduce in me la vita terrena del Cristo, mi fa vivere il vangelo e dunque la sua povertà, il suo amore. Di fronte ad una prova, ad una difficoltà il vangelo mi aiuta a scoprire come Cristo vive in me attraverso quella situazione. Il vangelo serve a questo. Francesco non sapeva cosa doveva fare, finalmente il vangelo, l'incontro con la persona di Gesù nel vangelo, gli svela qual è il senso della sua vita. Quello che Dio vuole fare attraverso di lui. Questa è l'Incarnazione, questa è la Chiesa.

Il mondo vuol vedere Chiara e Francesco attraverso noi, perché quel carisma continua oggi in noi. Questi incontri non ci devono far sentire la distanza, ci devono far riaccendere quello che è già seminato dentro di noi, per il battesimo, per la professione francesca-

na che ognuno di noi è chiamato a vivere. Vivere è tradurre nella propria vita: non ci sono dei modelli, ci sono relazioni e situazioni concrete.

Chiara parla di bisogni. *“Ognuna viva, secondo quello che è necessario”*. Povertà è accorgersi dei bisogni degli altri, aiutarsi vicendevolmente, prendersi cura, diventare responsabile della vita dell'altro. Sapete cosa è custode della povertà? L'amore fraterno! Più noi ci vogliamo bene, meno abbiamo bisogno di cose materiali. Quando si vive senza amore si cercano mille compensazioni. Se ci sono tante esigenze, questo è perché abbiamo un vuoto crescente. Francesco e Chiara curano comunitariamente la preghiera, la vita fraterna, perché questa custodisce la vita di povertà. Se c'è qualcuno che chiede sempre più cose, che non si accontenta mai, è inutile che lo richiamiamo alla vita di povertà, in realtà ha bisogno di incontrare Dio sul serio.

LA RICCHEZZA SORGIVA DI DIO

Un altro esempio: l'incontro di Gesù con la Samaritana. Quando la samaritana parla dell'acqua usa un termine che significa “acqua di cisterna”. Le nostre ricchezze sono cisterne di acqua che possono finire, ecco perché le teniamo strette e non vogliamo dividerle. La ricchezza di Dio è invece una sorgente. Chiara aveva scoperto la sorgente: Dio, le sorelle, la parola, la comunità. Vogliamo avere il privilegio di non avere cisterne perché vogliamo bere tutti i giorni un'acqua viva zampillante. In nome della povertà sono stati fatti e si fanno tanti errori, quando assolutizziamo le forme, il metro! In Chiara non c'è questo misurare, quanto e come bisogna essere poveri. Gli abiti devono essere poveri, ma per non far sentire inferiore nessuno. La povertà ha una dimensione relazionale, è servire gli altri, i loro bisogni, non creare distanze. Chiara dice: quando ricevi qualche cosa, vedi se ne hai bisogno, solo allora puoi tenerla. *“Le sorelle non si appropriano di nulla”*, il prendere per sé ci può far cadere nella mentalità della ‘cisterna’, mentre Dio vuole darti ogni giorno la sorgente, ecco perché si può vivere condividendo. Nel Padre Nostro chiediamo: *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*, ma in realtà noi vorremmo che il Signore ci faccia vedere tutto il pane che ci darà anche in futuro. Lui ci dà solo quello di oggi e ci invita a dividerlo (domani diventerà duro, se lo tieni solo per te). E' l'esperienza della manna.

Chiara donna evangelica, conosce questo modo di vedere la vita che viene dalla Sacra Scrittura, viene dalla fede. Il Vangelo è per tutti. Dobbiamo vivere in questo mondo, diceva Chiara, come *“pellegrine e forestiere servendo il Signore in povertà e umiltà”*. Tutto ciò che ci viene donato va condiviso in gratitudine. *“Servendo il Signore in povertà e umiltà con fiducia e se manca, mandino per elemosina, e non devono vergognarsi perché è la mensa del Signore”*. In fondo quando ti chiedo qualcosa ti faccio un servizio, perché ti permetto di liberarti dalle cose. Anche le crisi economiche sono una chiamata di Dio a fare qualcosa di diverso. □

S. FRANCESCO NELLA STORIA



La presenza di S. Francesco nella storia è stata sentita a volte come quella di un campione della promozione umana (sia da parte dei cristiani sia dei non cristiani), altre volte come quella di un campione della testimonianza evangelica.

Chi ha accentuato maggiormente l'aspetto della testimonianza evangelica di S. Francesco è stata la storia ecclesiastica, la storia del francescanesimo regolare. Chi, invece, ha accentuato maggiormente la realtà della promozione umana, è stato il mondo laico o laicista.

Comunque si interpreti la figura di S. Francesco, rimane il fatto che nei momenti nodali della storia occidentale in cui si cerca la promozione umana, viene sempre all'orizzonte il Santo di Assisi. Per esempio dopo la rivoluzione francese l'Ottocento laicista ha scoperto S. Francesco come colui che ha promosso la dignità dell'uomo nel Medio Evo.

Anche la rivoluzione marxista ha avvertito la promozione umana compiuta da S. Francesco.

Del resto anche durante il fascismo nel 1926, anniversario della sua morte, in occasione delle celebrazioni ufficiali, erano presenti più di settanta delegazioni nazionali. Anche il fascismo "catturò" S. Francesco.

Durante il Concilio Vaticano II un rappresentante della Germania e della Svizzera, Giuseppe Von

Galli, scrisse un libro dal titolo "Francesco, il futuro vissuto" in cui l'autore fa presente come il rinnovamento e la promozione umana propugnati dal Concilio fossero già stati vissuti dal Santo di Assisi.

Tutti nella storia hanno sempre sentito vicino S. Francesco, poiché egli in ogni secolo ha comunicato la sua testimonianza evangelica.

Ciò significa che egli non è rimasto incapsulato nella sua epoca, il Medio Evo, ma costituisce un vissuto che può essere riproposto nel progresso ampio dei secoli.

Non siamo di fronte a una testimonianza pur valida in rapporto al suo tempo, ma comunque in via di esaurimento, bensì siamo di fronte a una testimonianza cristiana che è fortemente comunicativa anche oggi in quanto è accessibile, interpretabile, leggibile, inesauribile. Ed è una testimonianza molto sentita sia dai cattolici sia dai non cattolici.

Anche ai nostri giorni la qualità dell'esperienza storica di S. Francesco è piena, poiché storico è ciò che vive nelle tre dimensioni del tempo: passato, presente e futuro. Ciò che è passato e non può più riproporsi come presente, valido al giorno d'oggi e carico di prospettive future, non è storico.

Nel cristianesimo di S. Francesco non c'è nulla che non possa essere rivissuto e riprogettato come pro-

posta di senso per la propria vita, per quanto i significati cambino.

Questo è l'atteggiamento, l'orizzonte del nostro avvicinarci oggi a S. Francesco. Non c'è nessun privilegiato davanti a lui, poiché egli è un dono all'umanità intera.

Certo egli ha fondato un Ordine religioso, ma i francescani di fronte a lui si dovrebbero trovare sempre sgomenti e dovrebbero parlare di lui in modo tremante, senza sentire l'appartenenza all'Ordine come a una casta di privilegiati.

S. Francesco è fratello di tutti gli uomini, anche dei non cristiani.

Quello che impressiona quando ci si avvicina a lui, è che non ha fatto niente. Ci sono santi che hanno costruito ospedali, che hanno dato precisi orientamenti alla cultura cattolica; ci sono gli apologeti che hanno difeso la Chiesa cattolica. S. Francesco ha solo riparato qualche chiesa, chiuso qualche crepa. Egli è sempre diverso da come vorremmo che fosse.

Pur essendo profondamente cattolico non ha mai accettato la gerarchizzazione della sua testimonianza: per questo non voleva che i suoi frati fossero eletti vescovi o cardinali. Egli si proponeva la libertà dei figli di Dio nella Chiesa cattolica. E questo è uno dei nodi del discorso francescano.

Il cardinale Ugolino (futuro papa Gregorio IX), suo amico, gli chiedeva perché non volesse che i suoi frati santi venissero messi al servizio della Chiesa al posto di quei vescovi che erano più principi terreni, apostoli della terra che uomini di Dio. A lui il Santo rispondeva, stando a quanto dice il Celano nella sua Seconda Vita di S. Francesco, che la testimonianza evangelica dei frati è tale per cui essi non sono chiamati a far parte della gerarchia della Chiesa romana, pur obbedendo in tutto ad essa.

Quindi S. Francesco è una figura che delude un po' tutti quelli che si avvicinano a lui e lascia un amaro in bocca, perché da qualche parte sfugge e, se lo si vuole imprigionare, è perché lo si riduce a un aspetto.

Lo si può ridurre al piano della promozione umana come hanno fatto Michelet o Töde che hanno visto in lui colui che ha iniziato in Italia l'Umanesimo o il Rinascimento. Altri lo riducono all'aspetto penitenziale; altri ancora a colui che è in una luce di santità (come fa S. Bonaventura nella sua Vita di S. Francesco). Alcuni lo riducono all'aspetto sociale, a colui che ha fatto crollare, mediante il suo esempio e la sua parola, l'organizzazione feudale, sia nella vita politica sia in quella monacale.

Tuttavia sono tutte riduzioni, poiché S. Francesco è un po' tutto questo, ma è anche qualcos'altro. Non c'è nessun limite, nessuna bara che possa racchiudere la testimonianza cristiana che lui ha dato e che si manifesta ancor oggi così fresca ed essenziale.

(Da una relazione di p. Vincenzo Cherubino Bigi)

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.

IL DONO DELLA LIBERTÀ

La crisi attuale

Dei tre cardini ideali proclamati dalla rivoluzione francese la libertà e l'uguaglianza sono stati sviluppati rispettivamente dall'ideologia liberale e dall'ideologia socialista (la fraternità è stata messa nell'angolo, forse perché odorava troppo di sacrestia). Ma entrambe si sono rivelate fallimentari: la prima ha portato all'esaltazione dell'individuo e alla sua assoluta autodeterminazione, sganciandolo totalmente dalla sua responsabilità sociale, mentre la seconda ha portato ad un egualitarismo che ha negato le differenze e la libera iniziativa.

All'opposto delle attese le ideologie hanno separato ed allontanato gli ideali rivoluzionari dal loro orizzonte unitario iniziale e li hanno fatti divenire concetti antitetici, espressioni di opposti interessi. Il Sessantotto è stato un movimento giovanile di contestazione e di opposizione alla società borghese e capitalistica della quale furono rifiutati il sistema di valori, gli stili di vita e la figura del padre, inteso come il principale riferimento dell'autorità. I divieti venivano considerati un impedimento dell'esercizio della libertà. Gli effetti più negativi dell'ideologia sessantottina si possono intravedere oggi nella demolizione progressiva del concetto di autorità soprattutto paterna e perciò della famiglia.

La verità rende liberi

Le crisi danno slancio alle novità!

Può essere interessante ricordare che il termine "autorità" deriva da "augere" che significa "far crescere". L'educatore era in origine l'autorità che fa crescere il giovane. Secondo questo significato, se al padre non viene riconosciuta tale autorità, è ostacolato il processo di maturazione dei figli che necessitano di persone autorevoli per sviluppare la loro personalità.

Recuperando il valore dell'"autorità" (intesa come "autorevolezza" e non come "autoritarismo") si può anche comprendere meglio la "libertà" non riducendola più alla possibilità di appagamento di ogni desiderio.

Ma per fare questo occorre conoscere la verità sull'uomo! Occorre chiedersi se egli possiede la libertà o se può solo riceverla come un dono!

Innanzitutto chiediamoci quando un atto è libero.

Il modello non è forse l'atto d'amore di Cristo che per salvare l'uomo ha dato tutto se stesso senza chiedere niente in cambio? Cristo, con il suo sacrificio non ha forse rivelato la verità sull'uomo indicando il cammino per essere nuova creatura, per ricevere il dono della libertà di amare e di scegliere il bene per se stesso?

Il vero sacrificio (da "sacrum facere") non dà la morte, ma dà la vita!

Tuttavia la cultura attuale è lontana da questo orizzonte, poiché aborrisce il sacrificio che considera incompatibile con la libertà. Come dice il papa: "L'uomo di oggi non capisce più immediatamente che il Sangue di Cristo sulla Croce è stato versato in espiazione dei nostri peccati. Sono formule grandi e vere, e che tuttavia non trovano posto nella nostra forma mentis e nella nostra immagine del mondo" (Benedetto XVI, *Luce del mondo*, Città del Vaticano, 2010, p.192).

S. Francesco uomo libero

C'è un episodio della vita di S. Francesco che fa riflettere sulla libertà anche se, a prima vista, sembra paradossale. Dopo avere riconosciuto la paternità divina ed essersi proclamato "servitore del Re altissimo", se ne va per il mondo "affrancato dalle catene dei desideri mondani... libero e sicuro" (FF 1044).

Anche se le persone che incontra non corrispondono alle sue speranze o addirittura lo maltrattano ingiustamente, come fanno i briganti che lo percuotono e lo gettano nel fosso pieno di neve, egli non si sente schiacciato dal male, non ha paura delle sofferenze, ma le affronta con animo baldanzoso e, "invaso dalla gioia", canta le lodi del Creatore.

Nell'abbandonarsi alla paternità divina S. Francesco ha operato una svolta nella sua vita: il **nuovo orizzonte è quello della dipendenza, del legame generativo per cui la libertà è un dono che il figlio riceve dal Padre quando, paradossalmente, gli obbedisce.**

Il Santo vuole essere cristiano in senso pieno relazionandosi al Padre mediante il Figlio e non riducendo la propria fede ad una morale, poiché il dovere per il dovere spegne la libertà. Infatti la legge indica il bene, ma è incapace di fare amare il bene per se stesso, poiché è incapace di sanare il



cuore dell'uomo. La legge ha solo la capacità di smascherare l'egoismo dell'uomo che, avendo il cuore malato, compie con orgoglio il bene indicato dalla legge, accontentandosi del comodo e del fruibile, pretendendo, in cambio, la salvezza.

Invece il cuore sanato, anche nel sacrificio, dà senza chiedere, è pago del suo stesso donarsi, è libero dal desiderio di gratificazione che imprigiona gli uomini.

La parola "liberus", che in latino significa "figlio", ci può aiutare a comprendere l'orizzonte di S. Francesco che non ha più bisogno di ricompense mondane, ma si affida totalmente al Padre dal quale nessuno potrà separarlo, Lui che è il suo creatore e lo conosce fino in fondo.

Infatti la relazione col Padre sana il cuore del figlio. Lo libera dal ripiegamento su se stesso cosicché non è più solo di fronte al mondo, ma si sente protetto ed accompagnato dalla presenza del Padre che lo trasforma, che gli fa vedere la realtà con occhi diversi e gli dona la libertà di amare il bene.

Il cammino di liberazione

L'essere nuova creatura, l'essere liberi non è dovuto ad una trasformazione magica, cioè non è indipendente dalla nostra volontà. Il nuovo stile di vita dipende dal nostro acconsentire che lo Spirito di Dio sia riversato in noi.

"Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio" (Rm 8,14-16).

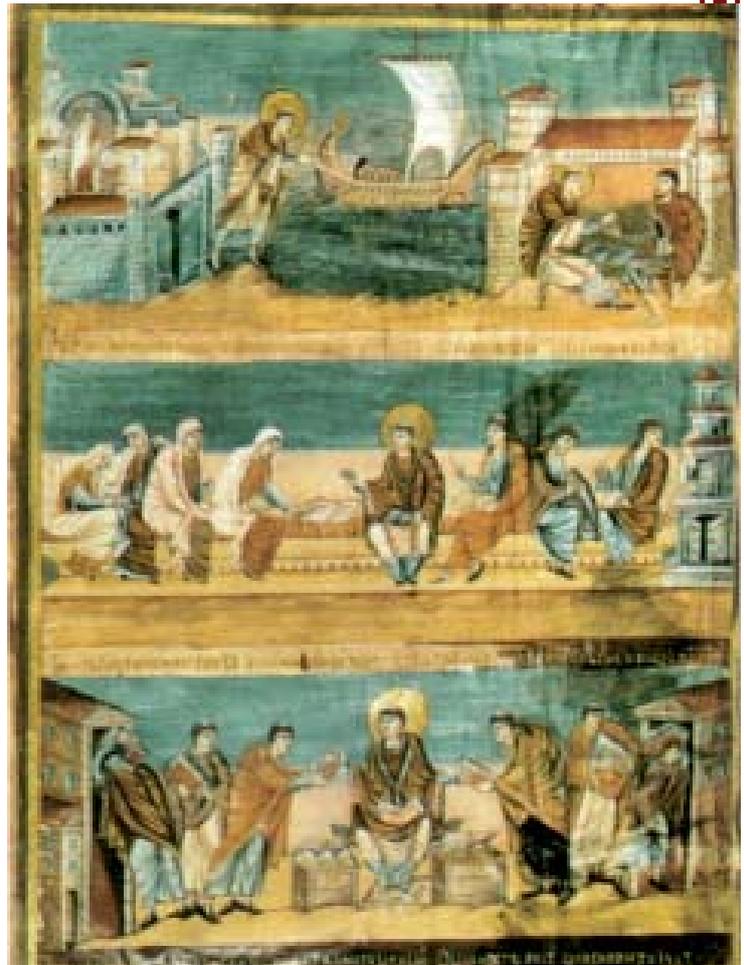
"Lo Spirito di Dio è sorgente di vita nuova, ma è necessario un esercizio costante e prolungato di discernimento e di purificazione dei pensieri e dei desideri attraverso l'esperienza quotidiana nell'ascolto e nella concretizzazione della Parola nella sequela di Cristo. Non basta avere tutte le conoscenze necessarie, occorre il sacrificio dell'esercizio costante e prolungato. Bisogna esercitarsi nella prassi quotidiana dell'amore. Bisogna che progressivamente i pensieri vengano purificati, i desideri vengano limati da tutto quello che c'è in loro di negativo e di superfluo, e poi vengano indirizzati al meglio"(mons. Luciano Monari, vescovo).

Sarebbe ingenuo pensare che la fede tolga immediatamente dal nostro cuore i desideri di orgoglio o recida le radici dell'egoismo. Finché queste radici non sono tolte o finché il nostro cuore non si lascia attirare da desideri nuovi, la vita cristiana fa fatica a manifestarsi.

Solo quando il desiderio del bene sarà più forte del desiderio di riuscita o di successo, solo quando i pensieri si organizzeranno intorno alla Parola e alle promesse di Dio, solo quando gli impulsi spontanei del cuore avranno assimilato la forza del perdono, il cristiano potrà dirsi maturo.

Occorre portare a compimento quel germe che ci è stato dato nel Battesimo. Senza questo cammino di liberazione il Battesimo perde la sua forza: è come conoscere le note, ma non saper suonare per mancanza di esercizio. Senza esperienza della Parola lo Spirito è presente, ma non può prendere possesso del cuore, non può sanare il cuore. Si rimane apprendisti o neonati.

E questo il rimprovero che S. Paolo rivolge ai Corinzi che, pur avendo ricevuto lo Spirito Santo nel Battesimo, sono rimasti uomini carnali: *"Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come ad esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo (1 Cor 3,1).*



Ma poi conclude: *"Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"* (1 Cor 3,21-23).

La fede in Dio, attraverso Cristo, nella luce dello Spirito Santo, dona la libertà della nuova creatura: nascono nuovi pensieri, una nuova capacità di rischiare, un nuovo rapporto con tutte le creature, come accadde a S. Francesco che prima della conversione aborriva i lebbrosi, ma dopo il cammino di penitenza che il Signore gli concesse, li amò con "dolcezza di anima e di corpo" (FF 110).

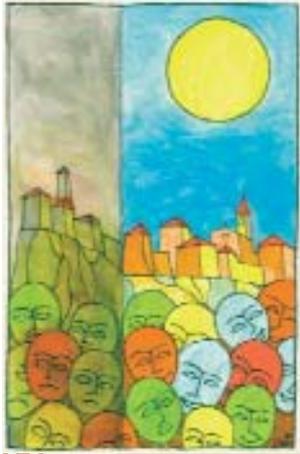
Graziella Baldo

RIFLESSIONI SUL BENE COMUNE

Proposte francescane per la edificazione della res publica

*2ª parte relazione del Dott. Paolo Evangelisti**

Scuola di Pace 2/5 gennaio 2012



La seconda parte della interessante relazione del Dott.

Evangelisti alla Scuola di Pace ha focalizzato l'attenzione su due punti che riprendiamo dalle stesse parole del relatore:

“Il primo punto vuole mostrare come questa concezione del bene comune, messa in forma dalla testualità francescana del Duecento, riemerge con forza nelle opere dell'Osservanza francescana del XV secolo che qui vorrei esemplificare ricorrendo a qualche testo di Giacomo della Marca, allievo di Bernardino da Siena.

Il secondo e conclusivo punto riguarda un'analisi del pensiero francescano che ha saputo inglobare nel concetto di bene comune la moneta ed il suo statuto giuridico. Un punto di grande rilevanza contemporanea se si pensa a che cosa dovrebbe rappresentare oggi la moneta e invece a che cosa è costretta ad essere in chiave meramente speculativa sui mercati finanziari mondiali”.

1. BENE COMUNE E OSSERVANZA FRANCESCANA

Partiamo da quella che possiamo senz'altro definire la concezione politica repubblicana nei testi di Giacomo della Marca. Vale a dire nelle riflessioni prodotte in particolare nei sermoni del santo francescano nella seconda metà del '400. Formidabili testi di etica civile e di pedagogia politica che qui analizzeremo solo nei passaggi nei quali si definisce la *res publica* ovvero, letteralmente, ciò che è comune, ciò che appartiene alla comunità ed è *res*, cosa, oggetto comune, quindi oggetto di diritto e soggetto di diritto solo in quanto condiviso e, nel pensiero francescano, circolante.

Giacomo, nei suoi *Sermones dominicales* e nel *Quadragesimale*, pone alcuni principi cardine volti a definire la funzione del governante e la qualificazione della *res publica*, della comunità politica.

Per l'Osservante chi governa ed ha il potere deve svolgere la sua azione secondo un principio esclusivamente ministeriale del suo esercizio: egli deve agire unicamente per la “*conservatio*” e la “*utilitas rei publicae*”, secondo un principio francescano ed evangelico richiamato da Giacomo stesso “*nolite thesaurizare in terra*” (Mt. 6,19).

Questa azione ministeriale di governo deve svolgersi nel rispetto assoluto della giustizia e del bene comune che è *res publica*.

Con un forte recupero di testi ciceroniani e di Agostino (*De civitate Dei*), che egli però elabora e potenzia, Giacomo dirà che non il regno dei cieli ma la *res publica* terrena può esistere, ed è possibile, solo se vi è una giustizia assoluta. “*Sine summa iustitia respublica regi non potest*”. Senza una giustizia piena una *res publica* non può sussistere ed essere governata.

E quali sono i sei fondamenti per garantire un senso ed un valido governo di questa *res publica*?

- *Concordia civium*
- *Iustitia generalis*
- *Amor rei publicae*
- *Rector sapiens et virtuosus*
- *Esaminare oppositas*
- *Reddere rationem de administratione*

Un autentico programma etico, costituzionale, in cui il potere è concepito nella sua funzione esclusivamente ministeriale e repubblicana.

Consideriamo sinteticamente questi sei principi cardine:

- *Concordia civium*: operare in una dimensione condivisa, motivante per ciascuno;
- *Iustitia generalis*: vale a dire necessità di un'applicazione assoluta della giustizia e dunque della legge come valore insuperabile;
- *Amor rei publicae*: significa capire che una repubblica per essere tale deve essere pensata, proposta, divenire oggetto di un discorso condiviso ed amata come frutto di questo percorso che si rinnova giorno dopo giorno;
- *Rector sapiens et virtuosus*: attenzione alle qualità ed alle competenze del governante, rispettoso di tutti questi principi cardine;
- *Esaminare oppositas*: capacità di analisi dei fenomeni, delle posizioni che esistono nella società e nella comunità, quindi reiezione di un governo assoluto o di parte, intesa come fazione;
- *Reddere rationem de administratione*: fondamentale concetto della trasparenza, del rendere conto pubblicamente dell'operato economico, di ciò che si è gestito essendo *bonum commune*, secondo un criterio di responsabilità e trasparenza che non è retorico ma razionale nel solco di una relazione autentica che collega amministratori ed amministrati.

Nel suo insieme questo programma è la traduzione politica e razionale dell'idea di servizio che deve connotare chi è chiamato a governare.

Ma vorrei tornare al rapporto stretto che lega *iustitia* e *res publica* nel pensiero di Giacomo.

Per lui la giustizia è “*anima rei publicae*”, è questa giustizia a farsi quindi motore e linfa vitale della

comunità politica e del suo governo, criterio dirimente per qualificare ciò che è comune, repubblicano appunto.

Chi è chiamato a governarla, se non vuole essere definito tiranno – quindi un illegittimo governante condannato a perdere il potere – deve abbandonare ogni forma di gestione privatistica del patrimonio e delle risorse della *res publica*, operando solo affinché tutti i vantaggi siano realizzati e distribuiti per il bene della repubblica e dei cittadini: “omnem utilitatem referat ad bonum rei publicae et civium”.

Ricordate ciò che aveva detto Olivi 200 anni prima? Il bene comune è tale solo se ingloba e considera il bene del singolo *civis*. Qui Giacomo dice che il bene che deve essere perseguito e accresciuto è il bene ed il profitto, l'*utilitas* della *res publica* e il bene del *civis*. Accanto al *bonum rei publicae* vi è, equiordinato, il *bonum civium*. In questo si realizza la *res publica* e la giustizia della *res publica*.

Si ricordi che Giacomo aveva detto che senza una giustizia assoluta, cioè piena, alta, non si può governare e non può esistere una *res publica*.

Si tratta di una concezione ciceroniana che egli recupera e potenzia mostrando nei suoi sermoni non solo la necessità etica di conseguirla, ma offrendo strumenti, motivazioni e passione civile per realizzarla.

Giacomo e Cicerone affermano infatti che “non solo è falso che una *res publica* possa reggersi senza una qualche giustizia ma è verissimo che non può reggersi senza una giustizia piena anzi” – continua – “una *res publica* senza giustizia, senza questa pienezza di giustizia, non è imperfetta ma, come si deduce razionalmente dalle definizioni che si sono date, non esiste nemmeno più”.

Credo che non occorra sottolineare la forza di questo passaggio, il suo valore politico e direi costituzionale che Giacomo – via Cicerone – conferisce alla giustizia nella *res publica* ed alla giustizia – anche come forma di legalità – nell’esercizio del governo e dell’amministrazione del bene comune.

La *res publica* e la giustizia non possono che esistere insieme, che co-esistere e, d'altronde, è lui stesso a definire la giustizia come l'anima della Repubblica.

Molte, davvero moltissime, le considerazioni e gli insegnamenti che potremo ancora sviluppare da questi passi francescani dell'allievo di Bernardino da Siena. Ma va affrontato l'ultimo tema sul quale mi preme sollecitare la vostra attenzione: un tema centrale dell'etica politica che è anche di straordinaria attualità se vogliamo, come credo, andare oltre la cronaca spicciola che si limita ad inseguire le altalene dello *spread*.

2. LA CONCEZIONE DELLA MONETA, FATTORE COSTITUTIVO DELLA *RES PUBLICA*

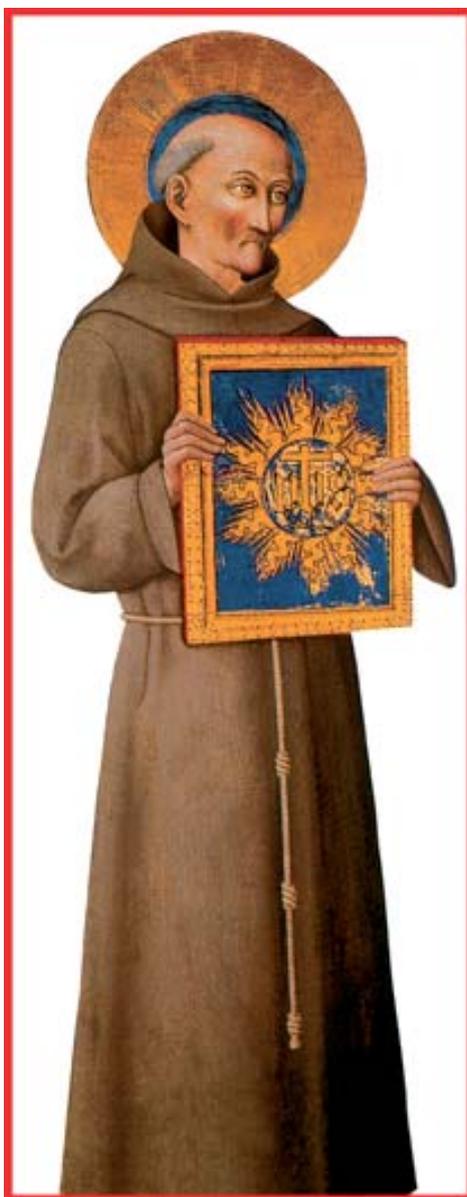
Mi riferisco alla concezione della moneta che i francescani seppero elaborare sin dagli inizi del XIV secolo. Un'idea di moneta che si inserisce pienamente nella nozione di bene comune che i *pauperes Christi* delinearono come orizzonte fondativo non

solo per le comunità religiose che seguivano l'idea di Francesco, ma per tutte le comunità di laici che vivevano nell'Europa dell'epoca.

Forse oggi è difficile dedicare qualche minuto per pensare a che cosa sia la moneta, ma proprio nel momento in cui la sua volatilità e la sensazione di effimero che porta con sé sono più forti, è indispensabile fermarsi per capire il senso di ciò che accade.

Capire, in compagnia di chi ha riflettuto sul bene comune e sul valore della moneta, per non essere inconsapevoli della quotidianità, soggetti passivi di grafici e speculazioni spesso del tutto estranee non solo alle regole dell'etica, ma anche a quelle dell'economia produttiva.

Ancora una volta sono coloro che hanno scelto la *paupertas* volontaria a dimostrarsi sensibili e capaci di riflettere seriamente e politicamente sulla moneta come bene. Direi capaci di reggere il confronto con il pensiero economico delle teorie sviluppate da Smith ed oltre, sino ai nostri giorni, di reggere il confronto con l'utilitarismo di Bentham, con il neoliberalismo della scuola di Chicago e con chi ragiona



utilmente di economia come il premio Nobel Amartya Sen o la studiosa americana Elinor Ostrom che ha ricevuto il Nobel proprio per le sue riflessioni sui beni comuni e la loro gestione.

Sono i francescani a rivendicare il valore comunitario della moneta, a ricordarci che essa è nata come strumento indispensabile delle società civili e che la moneta ha un senso solo se è un bene della *res publica*.

Per i francescani la moneta è molto di più che il denaro, moneta monetata, merce tra le merci ma, come diceva già Aristotele, essa è *numisma*, cioè oggetto istituito, sorto dalla comunità e dalla legge, e per questo che essa si chiama *nummus* in latino derivando dal greco *nomisma*, perché la sua origine è il *nomos*, la legge, la deliberazione collettiva. E' la sua stessa origine a dirci dunque che essa dipende nella sua funzione e nel suo valore dalla *civitas*, dalla *polis*, dalla comunità che l'ha istituita.

E chi altera il valore della moneta è punibile perché intacca un valore che non è nella disponibilità limitata di un privato o di un gruppo di persone ma è un valore della *res publica*.

A dircelo in modo esplicito sono, tra i primi, due francescani che diverranno anche Generali dell'Ordine nel XIV secolo Geraldo Oddone e Alessandro di Alessandria. E, nello stesso secolo, Eiximenis, frate catalano, svilupperà un discorso molto approfondito sul senso e sul valore della moneta per la *res publica*. Nel XV secolo poi, Angelo da Chivasso, insigne giurista e Osservante francescano, dirà che non è possibile procedere a variazioni nel valore della moneta se non attraverso un percorso pubblico, deliberativo e che raccolga il voto di ogni *civis*.

Questo l'orizzonte temporale e concettuale offertoci dal francescanesimo medievale.

Da un punto di vista economico questa testualità ha molto da insegnare a chi oggi gestisce la moneta, ma qui possiamo solo mettere in luce un singolo aspetto non certo secondario del pensiero francescano: quello che dice ai *cives*, ai *mercatores*, ai governanti, che il valore della moneta è un valore che ha un senso come forma e strumento di comunicazione civile, come forma indispensabile per costruire e rafforzare comunità. Per questo il valore della moneta deve essere oggetto di analisi e di decisione politica nel rispetto di tutti coloro che la usano.

Neppure il re o il *princeps* che autentica la moneta può essere considerato proprietario della divisa o decidere di alterarne il valore.

Francesc Eiximenis dirà che il *princeps* che altera il valore della moneta è lui stesso reo del crimine di

lesa maestà, reo cioè di una *laesio enormis* che è la fattispecie giuridica che determina la condanna alla pena capitale secondo quanto stabilito dal diritto romano.

Questa durissima posizione politica, giuridica ed etica è formulata da Eiximenis in modo lineare proprio perché egli sostiene che la sovranità della moneta è sovraordinata e sovrasta quella del *princeps* che la conia.

Ma, si badi bene, questa sovranità non è una sovranità dell'oggetto-moneta, di un totem che non possiede né senso né direzione, ma risiede in definitiva nella comunità di tutti gli utilizzatori della divisa che, servendosi per gli scambi nella *res publica*, ne fanno un bene comune. Un bene dotato di valore economico e politico.

Si noti che questo argomento è sviluppato dal frate catalano in un testo scritto su commissione e destinato ai regnanti. Un testo che ha dunque per interlocutori dei re, i massimi reggitori della confederazione catalano-aragonese, ovvero coloro che dirigevano una delle più grandi potenze economiche del Mediterraneo trecentesco.

Tutto questo ci rivela la forza e la passione civile, la tensione etica di questo frate e ci fa riflettere sul fatto che la moneta non può essere considerata nella sua mera fisicità, ma che essa è un oggetto pensato che non ha un valore in sé ma lo ha solo se è capace di esprimere un'identità economica e politica, comunitaria, in quanto frutto di scambi economici e di scambi dotati di senso.

I più grandi pensatori repubblicani del Medioevo, i francescani e lo stesso Aristotele

hanno sempre considerato la moneta come un fattore costitutivo della comunità, della *res publica*. La moneta come il linguaggio sono due fattori indispensabili per costituire e per comunicare nella comunità. La moneta è comunicazione e commutazione. Così dice Aristotele e nella *Politica* e nell'*Etica Nicomachea*, ed è da questa lezione che i francescani partono per affermare, sin dal XIII secolo con Roberto Grossatesta, francescano e primo traduttore in latino dell'*Etica* aristotelica, che occorre fare della moneta non un bene del *princeps*, ma un bene della comunità, assegnando per questo ai *mercatores* un ruolo fondamentale, all'interno però di un'etica repubblicana che essi stessi sono chiamati a costruire e condividere.

* (*Culture della materia in storia medioevale presso l'Università di Trieste*)

La terza ed ultima parte della relazione sarà pubblicata nel Cantico di maggio.



SUCCEDE NEL MONDO

HONDURAS - Allarme violenza in tutto il paese: i bambini in particolare sono abusati, venduti, sfruttati.

L'Honduras è la più povera delle 7 nazioni del Centroamerica, e lamenta una situazione molto grave in particolare per la violenza contro i minori. Su una popolazione di oltre 8 milioni di abitanti, registra un tasso di omicidi di 82,1 ogni 100 mila. L'80% della popolazione è povera o molto povera, circa il 20% appartiene alla classe medio-bassa e solo pochi sono i ricchi, i quali gestiscono l'economia e gli affari del paese. Il 51%, ossia oltre la metà dell'intera popolazione honduregna, è costituito da bambini e ogni giorno ne viene assassinato almeno uno. In pochi anni, in tutto il paese ci sono state morti violente, 7.300 giovani assassinati, colpiti alla testa con armi da fuoco, uccisi da poliziotti, militari, guardie di sicurezza, narcotrafficcanti, in scontri tra bande criminali o da sicari o dal crimine organizzato. Secondo i dati diffusi da Casa Alianza, una organizzazione internazionale non governativa che assiste bambini e bambine in difficoltà, ogni giorno vengono assassinate 3 persone con meno di 22 anni. Alcuni minori di 14 anni che vengono coinvolti nelle Maras (bande organizzate) sono talmente terrorizzati che quando cercano di fuggire si suicidano. C'è grande povertà, manca l'istruzione, mezzo milione di bambini non frequenta la scuola, alcuni lavorano ogni giorno da quando hanno 6 o 7 anni, sebbene la legge dica che nessuno può lavorare fino ai 14 anni di età e non oltre 6 ore in lavori non a rischio. Nel paese 20 mila bambine, tra 8 e 18 anni, sono impiegate come domestiche e subiscono violenza fisica morale; 300 mila bambini lavorano nelle miniere, nelle piantagioni di caffè, canna da zucchero e nella pesca. 150 mila, tra i 6 e i 14 anni, lavorano in attività ad alto rischio con ruoli da adulti. Ogni anno 100 mila honduregni emigrano negli Stati Uniti, tra questi 8 mila bambini che vengono violentati, venduti, obbligati a prostituirsi, allontanati dalle rispettive famiglie.

L'Honduras sta diventando un narco stato, dove ogni giorno atterrano due aerei carichi di cocaina e dove circolano liberamente milioni di armi che nessuna delle 60 mila guardie di sicurezza privata controlla. Non si pagano tasse, c'è narcotraffico, crimine organizzato, mancano istruzione, sanità, servizi sociali. La violenza con-

tro i minori è enorme, i più grandi iniziano a violentare le proprie sorelle che a loro volta sono sistematicamente violentate da genitori, nonni e altri uomini.

Tra le numerose realtà organizzate che tentano di fare fronte a questa emergenza, c'è Casa Alianza, organizzazione internazionale non governativa che lavora in Honduras dal 1978. L'istituto è aperto 24 ore al giorno per aiutare i piccoli a rischio sociale, senza casa, cibo né possibilità di studiare. Ci sono periodi in cui si fermano a dormire nell'istituto fino a 180 bambini, alcuni arrivano con le armi in mano. Grazie al programma di assistenza denominato "Querubines", vivono e dormono 25 bambine salvate dalla schiavitù sessuale che arrivano con il fisico mutilato. Altre giungono a Casa Alianza per partorire perché non hanno nessuno che si prenda cura di loro. Il 30-40 % dei parti nel paese sono di bambine dai 12 ai 14 anni. Si registrano 3 aborti al giorno di bambine tra i 12 e i 16 anni di età. Tra le iniziative del centro c'è anche un programma di reinserimento familiare grazie al quale ogni anno vengono riportati a casa 120-150 bambini; molti purtroppo non possono rientrare a causa degli abusi. Il centro provvede a nutrirli, vestirli, dare loro strumenti per andare a scuola, oltre a fornire una unità terapeutica per liberarli dalla dipendenza della droga.

(22/2/2012 Agenzia Fides) (AP)

NICARAGUA - L'istruzione aiuta a combattere la povertà, è la risorsa più importante che un essere umano possa acquisire.

E' iniziato in Nicaragua il nuovo anno scolastico per un milione e 600 mila alunni, dalla scuola materna a quella superiore. L'elevata affluenza è dovuta all'accesso gratuito all'istruzione proposto dall'attuale

governo come strategia per combattere la povertà nel paese. A partire dal 2007, lo Stato ha stabilito l'insegnamento gratuito, ma senza la contemporanea realizzazione di programmi sociali è stato impossibile l'inserimento di massa degli studenti. Programmi come "Fame Zero", di cui hanno beneficiato oltre 100 mila donne, ha consentito ad altrettante famiglie di avere a disposizione animali e contributi per la produzione e la vendita di alimenti, favorendo i bambini e i giovani spes-



so costretti a non andare a scuola perché impegnati nei campi con i genitori. Infatti in una famiglia con scarse risorse economiche si crea subito il problema su quale dei figli mandare a scuola e quale a lavorare.

Già nel 1979 ci fu una grande campagna nazionale contro l'analfabetismo che ridusse il numero di illetterati dal 60% al 12,5%, ma poi dal 1990 il programma venne lasciato in disparte. Nel corso dell'inaugurazione dell'anno scolastico, in una nota della coordinatrice del Consiglio per le Comunicazioni si legge che il paese ha bisogno di una istruzione migliore per lottare contro la povertà e per la costruzione di un modello di sviluppo cristiano e solidale. "Istruzione per creare ricchezza materiale e benessere spirituale, pilastro per promuovere equità, giustizia, unità e comprensione" ha detto. Nel suo intervento, il Cardinale Miguel Obando Bravo, Arcivescovo emerito di Managua, ha valorizzato l'impegno del governo a favore dell'acculturamento della popolazione, sottolineando che l'istruzione è anche la risorsa più importante che un essere umano può acquisire nella sua vita, un fattore indispensabile per lo sviluppo nazionale e l'elemento formativo per autonomia, giustizia e solidarietà sociali.

(AP) (14/2/2012 Agenzia Fides)

ASIA/TERRASANTA - Appello del Custode di Terrasanta per la Siria: le fasce più deboli sono colpite in modo ineludibile, mancano energia elettrica e acqua, molte aziende hanno chiuso.



"Dopo il cambiamento avvenuto in Egitto, la situazione in cui si trova la Siria indica in maniera inequivocabile come stia trasformandosi il panorama in Medio Oriente. Fino a un anno fa sarebbe stato impensabile prevedere simili scenari. In questi mesi di grande tensione, quando la Siria è dilaniata da scontri interni e il conflitto sembra assumere, sempre più, le caratteristiche di guerra civile, i francescani, insieme a pochi altri esponenti della Chiesa latina, sono impegnati a sostenere i bisogni

della popolazione cristiana locale". Inizia così l'appello lanciato dal Custode di Terrasanta, Fra Pierbattista Pizzaballa, Ofm, di cui è stata inviata copia all'Agenzia Fides.

"La Custodia è presente in diverse zone del Paese: Damasco, Aleppo, Lattakiah, Oronte. I dispensari medici dei conventi francescani, secondo la tradizione della Custodia, diventano luogo di rifugio e accoglienza per tutti, senza alcuna differenza fra etnie di Alawiti, Sunniti, Cristiani o ribelli e governativi. In un momento di totale confusione e smarrimento, molte aziende, soprattutto d'import-export, hanno chiuso i battenti. Delle migliaia di turisti, che alimentavano una moderna e florida industria, con un indotto di centinaia di posti lavoro nel settore dei trasporti, alberghiero, servizi, non rimane alcuna traccia. I produttori agricoli sono in grave difficoltà. L'embargo internazionale impedisce ogni possibilità di esportazione e i prezzi sono crollati. Le fasce più deboli sono colpite in modo ineludibile e subiscono la mancanza di approvvigionamento energetico e di acqua. Nelle grandi città la corrente elettrica manca per diverse ore ogni giorno, se non del tutto; il gasolio è razionato. Tutto ciò crea enormi disagi alla popolazione, costretta ad affrontare le temperature invernali senza possibilità di riscaldarsi.

Stare con la gente, accogliere e assistere chi si trova nel bisogno, senza distinzione di razza, religione e nazionalità. Garantire, con fiduciosa presenza, il servizio religioso ai fedeli perché comprendano l'importanza di restare nel proprio Paese. Questo rimane il senso della missione francescana".

L'appello si conclude con l'invito a sostenere con un gesto concreto i numerosi cristiani siriani e le opere di carità della Custodia di Terra Santa.

(SL) (Agenzia Fides 17/02/2012)

SPAGNA - Il dramma dei bambini soldato: solo 11 mila quelli liberati nel 2010.

Secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite, aggiornato al mese di aprile 2011, non esistono dati disponibili sul numero dei bambini che ogni giorno vengono arruolati nei gruppi armati di tutto il mondo. Tuttavia si calcola che siano migliaia di minori, in almeno 15 paesi, costretti ogni giorno a prestare servizio armati in bande criminali o eserciti, svolgendo pericolosi lavori di spionaggio o trasformandosi in schiavi sessuali. Dal Myanmar alla Colombia, dove se ne registrano 14 mila, passando per Afghanistan, Ciad, Somalia o Repubblica Centrafricana, i piccoli vengono rapiti dalle rispettive case e obbligati a subire cruenti battesimi fatti con il fuoco che impediscono loro di fuggire o tirarsi indietro. Sotto l'effetto di droghe e minacce commettono le atrocità più impensabili in conflitti alimentati da interessi esterni. Per far fronte a questa emergenza, 142 paesi hanno ratificato un protocollo delle Nazioni Unite sulla partecipazione di bambini soldato in conflitti armati dell'ONU. Dagli ultimi dati riportati nella recente



Giornata internazionale contro l'uso dei bambini soldato, risulta che solo nel 2010, oltre 11 mila di questi minori sono stati liberati e reinseriti in Sudan, Repubblica Democratica del Congo (dove rispettivamente ne risultano arruolati circa 35 mila) e Myanmar.

(AP) (23/2/2012 Agenzia Fides)

EUROPA/ITALIA - Un Jesuit Refugee Service "più forte e unito": Piano strategico 2012-2015.

Il Padre Generale dei Gesuiti, p. Adolfo Nicolás, ha approvato recentemente il Piano Strategico 2012-2015 del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS). Il Piano è il risultato di un'approfondita consultazione tra direttori regionali, membri del consiglio amministrativo e personale dell'ufficio internazionale. Scaturito dalla missione di accompagnare, servire e difendere i diritti dei rifugiati e degli sfollati forzati, il Piano evidenzia l'identità del JRS come organizzazione cattolica e opera della Compagnia di Gesù. Ispirato da profondi valori, il JRS ha deciso di perseguire nei prossimi quattro anni i seguenti obiettivi: 1. Compassione per chi è ai margini della società; 2. Radicati nella fede e attivi nella giustizia; 3. Accendere la speranza attraverso l'educazione; 4. Un JRS più forte e unito, che si basa sui valori della sussidiarietà e della partecipazione. Nella prefazione il Padre Generale ha definito il Piano Strategico un documento creativo, stimolante e impegnativo che richiederà dedizione e notevole rischio. Ha espresso anche la sua gioia perché in questo documento "pieno di fervore cristiano e visione ignaziana... vediamo la fede, la giustizia e la collaborazione unite ancora una volta in una sola visione unitaria".

(SL) (Agenzia Fides 16/2/2012)

Per il testo completo: http://www.jrs.net/Assets/Publications/File/JRS_Strategic_Framework_en1.pdf

ITALIA: MEDIA E MINORI UNA MAGGIORE TUTELA - Bollino rosso per tutta la durata delle trasmissioni televisive con "contenuti inadatti" ai minori e "divieto assoluto di trasmettere programmi pornografici e violenti gravemente nocivi".

Da questi punti fermi parte lo schema di decreto legislativo approvato il 23 marzo 2012 al Consiglio dei ministri, che "aggiorna e potenzia la normativa di disciplina dell'esercizio delle attività televisive a

tutela degli spettatori di minore età". Una scelta rispetto alla quale esprime "viva soddisfazione" il Comitato media e minori.

Adeguarsi all'Europa. "Le misure approvate dal Governo – afferma al SIR il presidente del Comitato, **Franco Mugerli** – adeguano la normativa italiana a quella europea, eliminano norme sballiate e dannose introdotte dal Decreto Romani e recepiscono gli orientamenti espressi dal Comitato media e minori". Il presidente ricorda che "da tempo il Comitato aveva richiamato governo e parlamento sul fatto che la tutela dei minori nella programmazione televisiva era disattesa dalla deroga introdotta dalla legge italiana alla Direttiva europea, con particolare riguardo alla trasmissione di programmi televisivi che possono 'nuocere gravemente' allo sviluppo dei minori". "La nuova disciplina – osserva – prevede anche maggiori tutele nella trasmissione di contenuti inadatti ai minori, mediante una chiara segnaletica durante l'intera durata del programma e l'adozione di dispositivi tecnici più sicuri, secondo quanto previsto dalla Direttiva europea, ma disatteso dalla normativa italiana".

Le nuove norme. Le modifiche uniformano "le norme italiane con la disciplina comunitaria – si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi – e la arricchiscono con alcune ulteriori previsioni a tutela dei minori, recependo gli orientamenti espressi dal Comitato per la tutela dei minori". Al "simbolo visivo che avverte dei contenuti inadatti" (il bollino rosso) si affianca "un più ampio utilizzo delle nuove tecnologie che consentono al genitore di utilizzare codici personali di accesso". Inoltre, "scatta il divieto assoluto di trasmettere programmi pornografici o violenti gravemente nocivi per i minori anche in orari notturni, esclusi solo i programmi specificamente acquistabili a pagamento, con una più incisiva distinzione delle diversità tra il regime riferibile alle trasmissioni lineari (sia in chiaro sia a pagamento) e quello per le trasmissioni non lineari, le sole che potranno ospitare programmi vietati ai minori di 18 anni". In altri termini, questi programmi non potranno andare in palinsesto, ma saranno disponibili solo on demand nelle pay per view.

(Sir 24/3/2012)



MARCO, NATIVO DIGITALE DEL 2012

La storia di Marco è la storia di tutti quelli nati nell'era digitale

Letizia Atti



Marco è stato concepito tre mesi fa. I suoi genitori sono al settimo cielo e, al ritorno dalla prima ecografia, ne appendono la foto sul frigorifero. La stessa immagine è presente nella banca dati dell'ospedale e rappresenta il primo documento digitale ufficiale della vita di Marco.

Una volta nato, il numero di documenti digitali sulla sua vita continua ad aumentare: il giorno, l'ora, il sesso e il nome della madre entrano a far parte del **dossier digitale** di Marco. Un dossier destinato a contenere una miriade di informazioni. Non appena Marco viene portato a casa i genitori si apprestano a dare la lieta novella a parenti e amici, inviando messaggi, email e pubblicando foto su siti di social network. Accanto alle informazioni digitali fornite dalle istituzioni e, si suppone, riservate, iniziano a far parte del dossier di Marco anche informazioni volutamente condivise dalla famiglia e quindi pubbliche.

Gli amici e parenti che vengono a conoscere il nuovo nato, omaggeranno la sua venuta pubblicando a loro volta sui siti di foto-sharing le immagini scattate al piccolo. Altre informazioni in rete.

Nato da una settimana, Marco ha già a suo carico una marea di informazioni digitali difficilmente controllabili da parte dei suoi genitori.

Crescendo, Marco inizierà a trascorrere online parte delle sue giornate, cominciando a contribuire in prima persona al proprio dossier digitale. Non solo, ma anche i suoi amici daranno il loro contributo: infatti una grande quantità di informazioni sui giovani viene fornita da compagni e amici,

spesso senza il consenso dei diretti interessati o addirittura senza che loro lo sappiano. Basti pensare a tre elementi: un festa, uno smartphone e Facebook. Immediatamente, chiunque abbia accesso a Facebook può vedere la foto appena caricata di Marco che si diverte in compagnia della sua nuova conquista.

Col passare del tempo Marco inizierà a essere più consapevole riguardo le proprie informazioni messe in rete anche se ormai non riuscirà più a tener sotto controllo l'enorme quantità di dati sul suo conto. Non appena si affaccerà al mondo del lavoro tutte le informazioni digitali su di lui potranno essere ricercate, esaminate e valutate dal futuro datore di lavoro prima di un eventuale colloquio.

Il modo in cui il dossier digitale di Marco si sviluppa evidenzia la difficoltà di poter controllare le proprie informazioni nell'era digitale. Alcuni ambienti in cui sono conservati i dati che riguardano la vita di Marco dovrebbero essere sicuri e privati; altri sono invece aperti ad amici o all'intero mondo virtuale.

Di fondamentale importanza è quindi che gli utenti capiscano in quale contesto si collocano le informazioni divulgate online. **L'identità digitale** di Marco è composta quindi dai dati divulgati online a terzi, sia perché forniti volutamente in prima persona, sia perché forniti da altri. Questa identità fa parte del suo **dossier digitale** formato da tutte le informazioni personali legate al suo nome, accessibili o meno, divulgate a terzi o no.

Più le interazioni virtuali aumentano e più risulta difficile poter controllare il nostro dossier digitale. E' necessaria quindi una prospettiva lungimirante, iniziando a guardare alle future conseguenze del nostro presente digitale.

Il nostro Marco, nativo digitale, dovrà impegnarsi duramente se vorrà cominciare a gestire la propria identità virtuale.

Per approfondimenti consiglio la lettura di Palfrey J., Gasser U., *Nati con la rete*, ed. Bur.

Nel blog educazionemultimediale.wordpress.com interessanti materiali sul rapporto "Internet e minori"

**EDUCAZIONE
MULTIMEDIALE**



LA DONNA E LA DIFESA DI OGNI VITA

CONVEGNO LA FEMMINILITÀ

Non è la disabilità il problema

Sono la più giovane relatrice in questo convegno, e non qualificata come le mie correlatrici, ma per me è un onore e un piacere avere l'opportunità di parlare della donna come della figura che difende la vita.

È risaputo ed è evidente che le donne sono molto più forti degli uomini, intendo emotivamente: sanno risolvere al meglio ogni situazione, mentre l'uomo molto spesso, di fronte a eventi gravi o destabilizzanti, cade subito nel panico. La donna da sempre ha la funzione di vinastro familiare, è colei che tiene unita e salda la famiglia, risolvendone i vari problemi.

Non posso non citare mia madre, come vero esempio di *mulier fortis*, di colei che ha accettato una figlia disabile e nel dolore è riuscita ad aiutarmi ad accettare io stessa la difficile condizione di disabile e nello stesso tempo di essere donna.

Ed è proprio a nome delle donne portatrici di handicap, o di donne in condizioni problematiche, che mi sento in dovere di parlare, in quanto anche loro hanno il diritto di trovare il loro posto nella società, di emanciparsi e di scoprire la loro femminilità, senza vergognarsene e senza sentirsi donne a metà.

Nella società odierna, purtroppo, queste persone non vengono guardate e considerate come donne, ma semplicemente come portatrici di handicap. Tuttavia anche loro hanno il diritto di essere viste per qualcosa di più, per quello che sono realmente: donne con problemi, ma anche con potenzialità che aspettano solo l'occasione di venire scoperte e sfruttate, che sono risorse insospettabili e spesso di importanza vitale. Il mio pensiero va a tutte quelle donne che non possono essere qui presenti, e di cui io oggi mi sento portavoce, in quanto è giunto il momento che la società dei normodotati allarghi i suoi orizzonti e veda le persone portatrici di handicap per ciò che sono in realtà: esseri umani con potenzialità uguali a quelle di tutti gli altri.

La mia più fervida speranza è che un giorno non lontano le donne con handicap possano essere guardate solo come donne, e che venga riscoperta la loro femminilità che troppo spesso viene sopita da pregiudizi e convenzioni sociali errate.

Vorrei che un giorno si potesse dire: quella donna ha dei problemi, ma che donna!

Solo così il genere femminile potrà riacquistare fiducia in se stesso e tutte le donne, indistintamente, che sono il 52% della popolazione, potranno affermare con orgoglio di essere fiere di essere donne.

Rita Coruzzi, Giornalista e scrittrice



IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.

<http://ilcantico.fratejacopa.net>

**La raccolta del Cantico online:
un'opportunità da non perdere**

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it. Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta stampata e rilegata degli anni 2010-2011.



MISSIONI AL POPOLO

A S. Maria Annunziata di Fossolo di Bologna

Durante le Missioni al popolo nella Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna, in occasione della VII Decennale Eucaristica, abbiamo meditato sul passo della prima Lettera ai Corinzi di Paolo in cui si parla dell'Eucaristia. È un brano molto forte che aiuta a riflettere sul mistero incommensurabile del pane e del vino che sono il corpo e il sangue di Cristo offerti in sacrificio per noi.

“Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me” e

“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga” (1 Cor 11,24-27).

È un messaggio di speranza nel Signore che verrà a instaurare con noi e per noi il suo Regno di gloria eterna, ma è anche un ammonimento a far nostra la sua morte per entrare in comunione con Lui e con i nostri fratelli.

Far memoria significa non semplicemente riportare alla mente, ma ri-cordare (= riportare al cuore), facendolo presente qui e ora, il mistero del suo sacrificio per noi. La partecipazione al sacrificio eucaristico ci apre al dono di noi stessi al Signore e ai fratelli, che è la vita vera con Cristo. Ma perché questo avvenga occorre non ridurre l'Eucaristia a un ritualismo abitudinario e scontato o a un atto magico che ci divinizza, poiché “... chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna” (1 Cor 11,29).

Interessante è l'osservazione di S. Francesco, grande devoto dell'Eucaristia, che, nella I Ammonizione, riecheggiando S. Paolo, dice che non siamo noi a ricevere il corpo e il sangue di Cristo, poiché non ne saremmo all'altezza, ma è “lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, egli stesso riceve il santissimo corpo e sangue del Signore” per cui “tutti coloro che non partecipano del medesimo Spirito e presumono accogliere il Signore, “mangiano e bevono la loro condanna” (FF 143).

Ma Paolo specifica, a nostra consolazione: “... veniamo ammoniti per non essere condannati insieme con questo mondo” (1Cor 11,32). Non è Dio che ci condanna, ma siamo noi che ci auto-condanniamo se non riconosciamo la verità del corpo e del sangue di Cristo offerti in sacrificio per noi.

Lucia e Graziella Baldo (coordinatrici di gruppo)

La testimonianza di una parrocchiana

Sono stata contenta di partecipare all'iniziativa dei gruppi di lettura e di ascolto delle Scritture nelle nostre case di Fossolo. Ho incontrato, in casa di amici, persone che non conoscevo, altre che conoscevo solo di vista: persone con le quali è stato bello stabilire un primo contatto. Anche nella mia casa è avvenuto lo stesso: altre persone con cui ora ci scambiamo saluti, sorrisi, notizie sulla salute. Insieme a queste persone ho ascoltato le letture assegnateci e poi le

abbiamo tutte commentate. Ognuno di noi aveva qualcosa di personale, vorrei dire di intimo, da condividere con gli altri, su ciò che quelle letture gli avevano suggerito: riflessioni, a volte dubbi, ulteriori domande di approfondimento. Col prezioso aiuto dei coordinatori dei gruppi che ci guidavano sul cammino di una comprensione più profonda del solito, mi pare che tutti ci siamo sentiti più sensibili gli uni verso gli altri, più vicini, pur nelle nostre diverse umanità ed esperienze.

Mi sono sentita confortata da questa condivisione di pensieri, di spirito di ricerca per fare il meglio possibile nella vita che ci resta da vivere, nella certezza di non essere soli, perché crediamo che il Signore è con noi e che ci sono anche gli altri.

Personalmente spero che questa esperienza possa ripetersi e proseguire, quasi quasi anche a livello più spontaneo e semplice: anche solo incontrandoci per leggere e parlare ancora, ascoltare e ascoltarci.

Comunque grazie di cuore a tutti!

Gabriella Fabbri Tubertini





Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000
per la
Cooperativa Sociale
FRATE JACOPA**

Per sostenere progetti di fraternità e di pace

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).
- * **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.
- * **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

Anche tu puoi sostenere le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.

La Cooperativa Frate Jacopa è a tua disposizione per qualsiasi chiarimento, tel. e fax 06631980, cell. 3282288455, 00165 Roma, Viale delle Mura Aurelie, 8, www.coopfratejacopa.it, info@coopfratejacopa.it.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.